Vol. LXX 1997

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GIA

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



T I V O L I Nella sede della Società in Villa d'Este



IL SOTTOPREFETTO LUIGI COCCANARI NELLE LETTERE INEDITE A LUIGI PIANCIANI



contributi sul tiburtino Luigi Coccanari apparsi in passato su questa stessa rivista hanno chiarito molti aspetti della sua attività politica e ammini-strativa. Se il suo impegno politico va inquadrato in gran parte nell'ambito del patriottismo romano, dal 1848 al 1870, quello più specificamente

amministrativo si svolse principalmente tra l'Umbria, la Sabina³ e il Lazio⁴.

¹ I. Terzano, Luigi Coccanari, in Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte (d'ora in avanti Atti e Memorie), vol. XI-XII (1931-32), pp. 217-261 e vol. XIII-XIV (1933-1934), pp. 69-155; V. G. Pacifici, Luigi Coccanari mittente e destinatario di lettere inedite sulle vicende del 1867, ivi, vol. LV (1982), pp. 217-266; IDEM, Un nuovo episodio nella vita di Luigi Coccanari: il sofferto trasferimento da Rieti a Mirandola, ivi, vol. LXII (1989), pp. 229-234.

² Il suo impegno politico nel '48, quando fu deputato nella Costituente romana, gli costò un «duro, decennale esilio». Membro del Comitato nazionale romano, nel settembre del '70 fu a capo della Giunta provvisoria di Governo costituita a Tivoli e, dopo aver rifiutato «la candidatura parlamentare nel collegio tiburtino», ricoprì fra il novembre '70 e il febbraio del '71 la carica di segretario della Luogotenenza di Roma. Nel 1910, a ottantasette anni, aderì all'Associazione Nazionalistica Italiana, mostrando una «inguaribile superficialità dal punto di vista della coerenza ideologica», V.G. Pacifici, Un nuovo episodio cit., p. 229 e passim.
³ Dal 15 dicembre 1860 il circondario di Rieti apparteneva alla pro-

³ Dal 15 dicembre 1860 il circondario di Rieti apparteneva alla provincia dell'Umbria e dipendeva dal prefetto di Perugia. Il 4 marzo del 1923 passò alla provincia di Roma e nel 1927 fu creata la provincia di Rieti.

⁴ Nel 1862 Coccanari entrò nella burocrazia statale come segretario di 1^a classe presso la sottoprefettura di Urbino, nel '65 passò a quella di Rieti. Dopo la parentesi trascorsa, come abbiamo visto, fra Tivoli e Roma, nel febbraio '71 tornò a Perugia, da dove, l'anno successivo, fu trasferito come consigliere di prefettura nella capitale. Nel giugno del 1876 venne nominato sottoprefetto di Rieti. Restò in Sabina 10 anni, poi fu inviato a Mirandola e quindi, nel 1888, a Civitavecchia.

Prenderemo qui in esame il periodo trascorso da Coccanari a Rieti in qualità di sottoprefetto, analizzando le lettere inedite che, tra il 1866 e il 1889, egli inviò a Luigi Pianciani⁵ in nome di

«quel tempo in cui essendo membri della Costituente Romana gettammo insieme sul Campidoglio le basi dell'Unità e della libertà d'Italia, proclamando la cessazione del dominio temporale del papa e la indipendenza del suo potere spirituale» ⁶.

La preziosa corrispondenza fra «l'uomo di punta del patriottismo tiburtino» le l'illustre politico spoletino, ci consente di definire come e perché avvenne il trasferimento di Coccanari da Rieti alla odiata sottoprefettura di Mirandola, quale fu la reazione del funzionario e quale interpretazione egli ne diede. Vedremo il ruolo assunto nella vicenda da politici di rilievo come Luigi Solidati Tiburzi e Edoardo Arbib 10. Scopriremo, infine, quale fu nella circostanza l'atteggiamento del prefetto di Perugia Maramotti 11.

⁵ La maggior parte di queste lettere, scritte a partire dall'ottobre del 1886, riguardano l'intrigata e dolorosa vicenda del trasferimento del sottoprefetto a Mirandola. Le pubblicheremo rispettandone l'ordine cronologico per seguire l'evolversi della vicenda e dello stato d'animo del funzionario, ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Luigi Pianciani*, b. 13, fasc. «Coccanari» (d'ora in avanti ASR, Coccanari a Pianciani).

⁶ Ivi, Rieti, 22 febbraio 1867.

⁷ R. UGOLINI, Tivoli prima e dopo il 20 settembre 1870, in Atti e Memorie, vol. LXIII (1980), p. 328.

⁸ Luigi Pianciani, come è noto, fu deputato, vicepresidente della Camera, sindaco di Roma e, dal 1878 fino alla morte (17 ottobre 1890), presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria. Coccanari trovò in lui un caro e influente alleato nella lotta alle ingiustizie subite.

⁹ Solidati Tiburzi, membro del Comitato nazionale romano, esule, fu eletto ininterrottamente nel collegio uninominale di Rieti dal 1865 al 1880 e poi nel 1882 nel collegio plurinominale di Perugia II. Fu segretario generale del ministero di Grazia e Giustizia dal 16 luglio 1883 al 1º maggio 1884 e vicepresidente della Camera dal dicembre 1885 all'aprile 1886. Nel giugno dello stesso anno fu nominato senatore, cfr., A. MALATESTA, Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922, Milano, E.B.B.I., 1940, vol. III, p. 146.

Giornalista e politico moderato, appoggio la svolta politica del '76 e condivise in seguito il trasformismo. Fu prima deputato di Viterbo nel 1879, poi fu eletto nel collegio plurinominale di Perugia II nel 1882 e nel 1886, e, di nuovo con l'uninominale, a Rieti nel 1892. Il 4 marzo 1904 fu nominato senatore, cfr. la voce curata da G. Di Peio, in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato (d'ora in poi DBI), vol. II, 1961, pp. 732-734.

¹¹ Sul prefetto, che resse la prefettura di Perugia dal 1868 al 1889, si veda A. PROIETTI, Il prefetto Benedetto Maramotti e l'Umbria fra il 1882 e il 1889, in AA.VV., L'Archivio centrale dello Stato. 1953-1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1993, pp. 153-169.

Nel giugno del '76, grazie all'influenza di Solidati Tiburzi, Coccanari ottenne dal primo governo della Sinistra la tanto attesa promozione a sottoprefetto con destinazione Rieti, una sede di suo gradimento per la vicinanza con il Lazio e per i buoni contatti personali che vi aveva stretto in passato. La situazione politica in questo circondario era a quel tempo ben definita. Il collegio elettorale di Rieti era da anni in mano a Solidati Tiburzi, quello di Poggio Mirteto era dominato dall'esule romano e garibaldino Michele Amadei ¹².

Nonostante queste premesse e nonostante il sottoprefetto non incontrasse particolari ostacoli nell'amministrare un circondario relativamente tranquillo, grazie anche ai reciproci rapporti di stima stabiliti da tempo con il prefetto Maramotti ¹³, si possono riscontrare in lui gravi motivi di insoddisfazione. Così scriveva a Pianciani nel luglio 1879:

«[...] Dinanzi alle miserie della vita reale, dinanzi a tanti sconcerti e guai del passato, ai quali non si trova ancora rimedio, io dico tante volte: perché se non tutti, almeno la maggior parte dei nostri deputati, non passarono su questo letto di Procuste delle prefetture e sottoprefetture! Amico mio, io serbo l'anima ed il cuore quali erano nel 1849, ma temerei in certe questioni se tornassi al Parlamento di sembrar codino! Oh quanto la vita pratica è diversa dalla teoretica!

Conoscete voi il nuovo ministro dell'Interno sig. avv. Villa? La mia carriera quantunque faticosa, onesta, ed onorata di molte e singolari attestazioni d'uomini autorevoli ed eminenti, pur

La circoscrizione «Umbria» comprendeva 10 collegi elettorali; a partire dal numero 434 sino al 443, essi erano in ordine: Perugia I, Perugia II, Città di Castello, Foligno, Orvieto, Poggio Mirteto, Rieti, Spoleto, Terni, Todi, cfr., P. L. BALLINI, Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico statistico, Bologna, Il Mulino, 1988, Appendice, p. 287.

13 Già nel periodo in cui il funzionario tiburtino risiedeva nel capoluogo umbro in qualità di segretario di prefettura, Maramotti, in una lettera a Checchetelli, lo aveva definito un «impiegato abilissimo e degno d'ogni riguardo», MCRR, Fondo Giuseppe Checchetelli, b. 191, fasc. 28, n. 2,

Perugia, 1 marzo 1869.

Michele Amadei (Roma, 1839 - 1906) esule romano in Toscana, volontario garibaldino nel '66, dopo il '70 tornò nella sua città, dove, a partire dal '75, fu per venti anni consigliere comunale. Tra il luglio del 1879 e il giugno del 1881 fu segretario generale del ministero dell'Agricoltura. Vicino a Crispi, dal 4 gennaio 1889 al 6 febbraio 1891 occupò il posto di sottosegretario all'agricoltura. Giornalista e scrittore, collaborò assiduamente al giornale La Riforma. Fu eletto nel collegio uninominale di Poggio Mirteto dal 1874 al 1880, poi confermato nel collegio plurinominale di Perugia II nel 1882, 1886 e 1890, per uscire ancora vincitore a Poggio Mirteto nel 1892 e nel 1895, cfr., F. Santi, voce Amadei, Michele, in DBI, vol. II, 1960, pp. 602 - 603.

non è stata fortunata. A 26 anni deputato alla Costituente Romana, esule dal 1849 al 1870, capo della giunta provvisoria di governo nella Comarca, che in momenti difficili serbò l'ordine e produsse uno splendido plebiscito, chiamato segretario alla luogotenenza del Re in Roma per l'amministrazione dell'interno, e nominato anche cavaliere della corona d'Italia, non sono in fatto che un sottoprefetto di 2ª classe, a 56 anni! L'organico ammette qualche promozione per merito. Io potrei produrre documenti tali che facessero ragione a tale promozione.

Non per me, ma per la mia famiglia avrei bisogno di vantaggiare nello stipendio, mediante una promozione, ecco il vero.

Potreste fare qualche cosa pel vostro antico collega ed amico? E prefetto da più anni Lipari [Angelo], ora a Teramo, il quale nel 1865 era segretario di 2ª classe alla sottoprefettura di Comacchio, mentre io era segretario di 1ª classe (nominato nel 1862 da Rattazzi) alla sottoprefettura di Urbino! Lipari non era stato in altro grado, né era laureato! Io fui della Costituente, laureato e fornito di parecchi titoli accademici!

Sic itur ad astra! Addio. Sempre aff.mo amico» 14.

Un malessere scaturito dalla consapevolezza di aver avuto fino a quel momento una carriera decisamente al di sotto delle sue aspettative. Un patriota della sua caratura, a 26 anni deputato nella «gloriosa» Costituente romana e poi costretto dal papa a un lungo esilio, rilegato dopo tanti anni di servizio nell'amministrazione dello Stato a un ruolo di secondo piano, quando altri con titoli assai minori ricevevano invidiabili soddisfazioni.

La condizione politica del circondario, invece, nella stessa estate del '79, era di suo gradimento e sotto questo aspetto il morale era alto. Così, il 12 settembre, Coccanari si rivolgeva all'ex sindaco di Roma:

«[...] Scrivo in gran fretta. La rielezione di Amadei a Poggio Mirteto in questo circondario riuscì benissimo. Godetti della sua nomina a segretario generale del ministero di Agricoltura principalmente perché vidi alfine un romano entrare nelle alte sfere ministeriali. Dio mi guardi dalla febbre del regionalismo, che produsse più di una camorra; ma non sarebbe vero che gli uomini della provincia di Roma furono un po' troppo potenti in disparte? Ammetterò che non abbondi essa d'uomini sin-

¹⁴ ASR, Coccanari a Pianciani, s.l. [ma Rieti], 15 luglio 1879 [tutte le lettere dal capoluogo sabino sono scritte su carta intestata Gabinetto del Sottoprefetto di Rieti, senza numero di protocollo, e, eccetto alcune, non vi è l'indicazione esplicita del luogo].

ceramente liberali e addottrinati, però non ammetterei che ne manchino affatto. Gli è che essi non istabilirono una chiesuola. prestandosi nulla o poco il carattere dei latini e sabini alla mutua ammirazione ed esaltazione!

Dal 1870 Roma non ebbe un ministro, e nel 1879 appena ha un segretario generale! E sì che da quella epoca ad oggi non furono tutti i ministri e segretari generali cime d'uomini!

Il sic vos non vobis, mi diceva un giorno Gualterio, fu sempre una verità di prim'ordine.

Mandate alle fiamme questa digressione perché potrebbe parer turbolenta! [...]» 15.

In effetti la scarsa compattezza tra i componenti del Comitato romano e la loro spiccata litigiosità avevano a suo tempo provocato non pochi inconvenienti. Se i liberali romani non seppero formare una loro «chiesuola», cioè se non riuscirono a dar vita ad una consorteria al pari di lombardi, toscani o emiliani, fu solo per la loro scarsa coesione personale e politica, al di là del retorico richiamo di Coccanari al carattere dei sabini e dei latini 16.

La grandezza del circondario reatino, tra i sei della provincia quello con il più elevato numero di comuni, richiedeva una rilevante mole di lavoro, sebbene non si presentassero gravi problemi politici 17. Il sottoprefetto, nel gennaio 1880, denunciava la pesante mancanza negli uffici di personale burocratico e l'assenza di un adeguato numero di agenti di pubblica sicurezza:

«Se conosceste quante e quali fatiche sostenni e sostengo da tre anni e mezzo in questo circondario di vastissimo territorio con 58 comuni e circa 110 frazioni di comune! Trovai molti affari arretrati, e nondimeno fu diminuito il personale d'ufficio! Per la Pubblica Sicurezza ho due delegati uno in Rieti, l'altro in Poggio Mirteto, e due sole guardie!!! Per l'amministrazione un segretario, un sotto segretario ed appena altri due impiegati!

16 Sui rapporti tra Coccanari e gli altri membri del Comitato roma-

¹⁵ Ivi, 12 settembre 1879.

no cfr., V.G. Pacifici, Luigi Coccanari mittente cit., passim.

17 Come ha già sottolineato V. G. Pacifici, Un nuovo episodio cit., p. 230, nelle relazioni inviate dal prefetto di Perugia al ministero dell'Interno in quegli anni vi è soltanto una citazioni di Rieti, in cui, senza particolari preoccupazioni, si rilevava che «una sola distinzione politica si fa tuttora tra la cittadinanza, quella fra bianchi e neri, ossia tra liberali e clericali», Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei prefetti 1882- 1894 (d'ora in poi ACS, Rapporti dei prefetti), b. 16, s.fasc. 3, 28 maggio 1885, II semestre 1884.

I numeri dei protocolli generali e speciali per l'anno testé scorso scesero a 18.527.

I protocolli delle altre sottoprefetture dell'Umbria sommati insieme non raggiungono tale cifra o la superano di pochissimo. E nondimeno non potei mai ottenere un personale in proporzione! Si potrebbe rispondere: se faceste molto lavoro, vuol dire che il personale poté farlo. Si potrebbe replicare. Se sia giusto che in un ufficio per patriottismo si lavori più del dovere, ed in altri gl'impiegati perdono tempo!

Costituii quattro consorzi idraulici importantissimi per l'agro reatino, i quali dovevano essere costituiti sin dal 1866! Misi al corrente le contabilità comunali per modo che tutti i conti consuntivi del 1876 (l'esercizio finanziario 1879 non è chiuso ancora) furono già presentati.

Il mio predecessore cav. Pacces [Gaetano] nel 1860 la rivoluzione lo trovò segretario al Ministero dell'interno in Napoli, ed è commendatore e prefetto di Aquila. Io sono appena sottoprefetto di 2^a classe!!! Sic itur astra! Mi accordassero almeno una promozione di classe!» 18.

L'insoddisfazione di Coccanari per la sua condizione professionale si aggravava col passare dei mesi, troppo spesso era costretto a confrontarsi con la rapidità delle carriere di alcuni suoi colleghi: un'autentica umiliazione per lui. Era difficile per chi aveva assaporato da giovane la grande politica romana e nazionale rassegnarsi poi a recitare un ruolo secondario nella burocrazia.

Tuttavia, malgrado le ripetute lamentele, non vi era stata a breve termine nessuna promozione. Nel marzo 1881, ad oltre un anno di distanza dall'ultima lettera, ritroviamo perciò il sottoprefetto impegnato nelle sue insistenti suppliche, alla ricerca di raccomandazioni risolutive ¹⁹.

Il mese successivo, grazie proprio all'intervento di Pianciani, il ministero dell'Interno concedeva a Coccanari un avanzamento di classe. La notizia fu appresa dall'interessato con gioia misurata, visto che ben'altre erano le sue aspettative:

«In questo giorno di tanto per noi gloriosa reminiscenza mi giunge la tua comunicazione su la mia promozione. Non ho parole per ringraziarti della tua premurosa intercessione. Mi è stata finalmente accordata una promozione, quantunque per forza di nuovo organico e non per uno di quegli atti di riparazione cui parmi aver diritto, secondo la esposizione già fatta al ministro.

¹⁸ ASR, Coccanari a Pianciani, [Rieti] 20 gennaio 1880.

¹⁹ Lo testimoniano le due lettere del 12 e 28 marzo 1881, ivi.

Meglio tardi che mai, ma la carriera rimane tarpata, e me ne duole, in confronto di altri che vanno al galoppo, e in gran parte quelli ai quali si riconobbero utili per la carriera gli anni di servizio prestato ai caduti Governi antinazionali, quando noi stavamo in esilio a lavorare per la Unità della Patria!

Che se fu atto necessario di convenienza politica attrarre tanti burocratici dei cessati Governi parmi sarebbe stato equo ed anche conveniente non posporre almeno ad essi chi ebbe resi al Governo nazionale ben altri servigi e senza stipendio!

Basta, io a te rimango riconoscente e grato poiché facesti per me quanto potevi, e poiché sono certo che anche tu saresti stato più contento se mi fosse toccato di meglio.

Sta sano; ed in quanto so e posso tienimi tutto disposto ad ogni possibile ricambio di servizi²⁰.

Coccanari, di fronte alla sua «tarpata» carriera, si sentiva vittima di un'insopportabile ingiustizia. Era possibile, si chiedeva, che il Governo penalizzasse chi in passato, rischiando la vita, si era impegnato in modo disinteressato e gratuito per la costruzione della patria, pagandone poi le dure conseguenze dell'esilio? E favorisse al contrario coloro che all'ultima ora salirono sul carro dei vincitori, senza aver prima fatto nulla per la causa italiana? La realtà dei fatti, affermava Coccanari, era inequivocabile.

Il 31 agosto 1881, in occasione della rielezione di Pianciani a presidente del consiglio provinciale dell'Umbria, il sottoprefetto esprimeva le sue congratulazioni e approfittava per informare l'amico sulle condizioni amministrative e politiche del circondario di Rieti:

«Amico mio caro

Mi congratulo e godo della tua meritata rielezione a presidente di codesto consiglio provinciale.

Ti raccomando per quanto io posso, e per quanto tu puoi, le cose riguardanti questo circondario, il più importante dell'Umbria per estensione di territorio e numero di comuni (circa 60), eppure il più trascurato. Leggi la corrispondenza da Rieti sul n° 35 di codesto giornale *La Provincia*. Merita esser meditato come una verità. Quando io nel giugno 1876 venni a reggere questo circondario per proposta fattane dal nostro egregio amico Solidati Tiburzi, io oltreché nel suo appoggio fidai moltissimo in quello del prefetto Maramotti, di cui dal 1869 al 1871 fui segretario di gabinetto, e che, mi parve, aver in me posta fiducia singolare ed avere per me benevolenza tanta che mi volle onorare del titolo di

²⁰ Ivi, 30 aprile 1881.

amico. Nondimeno è un fatto che per quante lettere io abbia scritte in via confidenziale ed in via ufficiale per avere un personale maggiore necessario a sopportare la mole degli affari di 58 comuni (e quali comuni!) mi venne anzi diminuito, e sono ridotto persino senza una guardia di P.S.! Un sottoprefetto senza pur una guardia e senza pur un usciere all'ufficio di P.S. in una città già capoluogo di provincia, dove il delegato apostolico aveva un picchetto di guardia alla porta del palazzo e nell'anticamera un gendarme sempre in alta divisa! Che prestigio può avere l'autorità del Governo dinnanzi ad una popolazione che ricorda un eccesso contrario? E senza prestigio che si fa, e senza mezzi necessari a provvedere alle tante contingenze?

Se avessi occasione di entrare in qualche discorso col prefetto adunque sa di raccomandargli il sottoprefetto di Rieti, il quale per aver date prove di lavoro non dubbie merita nell'interesse anche della provincia e del governo esser aiutato un po' meglio.

Una tua parola di benevolenza per me non sarebbe disutile né inopportuna verso l'avv. Cesare Blasetti sindaco di Rieti ed ora costì al Consiglio con l'avv. Ceci, con l'avv. Bufalieri [Paolo], coi cavalieri Segni [Vincenzo] e Orsolini [Angelo], i quali tutti appartengono a questo circondario. Di preferenza amerei mi onorassi di qualche tua espressione affettuosa per me con i signori Blasetti e Ceci. La tua parola autorevole potrà confermare viemeglio in loro la stima che cercai procurarmi con opere giuste e patriottiche. Addio amico mio venerato e caro. Ove io valga non risparmiarmi. Salutami Coletti [Ottavio] nostro collega alla Costituente. Morirono i perugini Salvatori [Braccio], Bracci [Giacomo] e Coriolano Monti in mezzo ai quali io sedeva! Solenni memorie!»²¹.

Oltre alla conferma che l'artefice della nomina di Coccanari a sottoprefetto di Rieti nel '76 fu Solidati Tiburzi, con il consenso del prefetto Maramotti, vi era qui una forte denuncia, che d'ora in avanti ricorrerà spesso, nei confronti dei suoi superiori per la scarsa attenzione prestata ai problemi del circondario di Rieti. Uno dei mali profondi, che, in verità, colpiva non solo la sottoprefettura in questione, era l'insufficienza del numero e della qualità del personale²².

Dal punto di vista operativo la volontà di conquistarsi la benevolenza dei maggiori esponenti politici locali, fattore indispen-

²¹ Ivi, 31 agosto 1881.

²² L'inadeguatezza del personale metteva a dura prova in tutto il paese il corretto funzionamento di prefetture e sottoprefetture. Lo stesso prefetto di Perugia se ne lamentava col ministero dell'Interno in più di un'occasione, cfr., ACS, *Rapporti dei prefetti*, b. 16, fasc. 46 «Perugia», s.fasc. 3, 28 maggio 1885, II semestre 1884.

sabile per poter lavorare con tranquillità, spingeva Coccanari verso la conciliazione. Vedeva nel dialogo l'arma migliore per governare bene.

Nella primavera del 1882 il patriota tiburtino esprimeva pieno appoggio e massima solidarietà al sindaco di Roma, costretto a subire in quel periodo il «feroce ostracismo» di un consiglio comunale in mano ai conservatori ²³:

«Mio c.mo amico

Non posso tenermi dal manifestarti la mia profonda indignazione ed afflizione per la guerra illiberale incivile e indecorosa che ti si muove. E un altro brutto esempio di quella che i sopravvenuti fanno ai vecchi patrioti, dando così braccio ai patrioti estremi a danno dei pubblici interessi.

Non ha guari mi scriveva un amico già compagno di esilio in Genova ed ora deputato in Parlamento: "Quelli che ella ricorda erano anni migliori di questi. Allora si pensava, si lavorava e si viveva in comunanza di sentimenti e di propositi per uno scopo santo ed interessato. Ora che lo scopo è raggiunto ne tirano vantaggio i vecchi furbi e i nuovi venuti pei loro particolari interessi e per noi resta la indifferenza, ed anche una specie di persecuzione qual è codesta che a te oggi si fa. E perché?".

Ti ricordi come io nel 1872 non fui eletto dal consiglio comunale di Roma sebbene primo inscritto nella terna che la commissione presieduta dal fu duca Mario Massimo presentò al Consiglio stesso per la nomina a segretario generale del municipio, per la quale era stato bandito un concorso!

Sul Campidoglio domina ancora uno spirito retrivo e geloso che guarda al Vaticano più che al Quirinale! Gli antichi patrioti del 1849 non si vogliono!

Ed il Governo non è senza colpa. Si raccoglie ciò che si seminò. Che fece il Governo appena instaurato in Roma? E che proseguì a fare per lungo tempo? Non voglio giudicare con le intenzioni, enuncio il fatto. Si cercò di eliminare il vero liberale provato elemento romano, quantunque scarso!, per far luogo a certi martiri a buon mercato o liberali professi alla vigilia ed anche all'indomani del 20 settembre 1870. Si ebbe paura di noi, e si accarezzano le maschere ed i novellini. Ne rise la curia papesca e ne pianse Roma che ne porta ancora i danni; ed oggi il Governo ha sulle braccia Roma inerte e senza quello splendore e quel pal-

²³ Nominato sindaco con regio decreto il 30 settembre 1881 Pianciani si dimise il 1° maggio dell'anno seguente, cfr., R. Ugolini, *Luigi Pianciani sindaco di Roma*, in *Luigi Pianciani tra riforme e rivoluzione*, a cura di R. Ugolini, (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 30-31.

pito della vita nuova che ben si sarebbero potuti in essa destare e con grande vantaggio anche politico.

Basta. Tu devi ora ripetere a te stesso con Orazio: "Nec si fractus illabatur orbis. Impavidum serient ruinae". Voglio sperare che il ministro Depretis saprà dare una lezione a chi la merita. Oggi più che mai mi duole essermene partito da Roma a menar qui vita faticosa quanto oscura, mentre costì pel mio passato e per le mie aderenze e parentele avrei potuto lavorare con te e non senza qualche frutto, e cementare ed ampliare il buon elemento romano.

Vedendo il comm. Depretis ricordami a lui come un patriota provato ed un funzionario devoto.

E tu prendi un bacio ed un abbraccio dal tuo

p.s.

Desidererei sapere che parte prese alla polemica sulla crisi municipale il Capitan Fracassa»²⁴.

Il ritorno di Pianciani sulla poltrona di primo cittadino di Roma, decretata dal Governo con una «scelta esterna alla maggioranza», fu male accolta dal Consiglio, che la subì fin dall'inizio come una imposizione dall'alto²⁵.

Il richiamo di Coccanari alle virtù del «vero liberale», del «buon elemento» romano appare un po' retorica, mentre sincero era il rimpianto per non aver intrapreso a suo tempo una diversa carriera, magari politica o anche amministrativa nella capitale.

Con il passare degli anni il morale del sottoprefetto di Rieti andava visibilmente peggiorando, i mancati riconoscimenti del Governo per il suo lavoro lo rendevano inquieto e irritabile. Non perdeva infatti occasione per mostrare agli amici il proprio malessere. Così a Pianciani nel settembre 1882:

«Sperai rivederti in Perugia supponendo che i sottoprefetti dell'Umbria sarebbero stati invitati a presentarsi al Re. Ricordo che quando Vittorio Emanuele visitò Perugia furono invitati. Io era segretario di gabinetto del medesimo sig. prefetto Maramotti, e dovetti dare alloggio in casa mia al sottoprefetto di Rieti che non lo trovava. Desidererei che tu, potendo, sapessi dirmi il perché i sottoprefetti non siano stati invitati questa volta. In ogni caso tengo a scriverti tutto ciò, perché ti sia norma ove mai si facesse rilievo dell'assenza dei sottoprefetti.

ASR, Coccanari a Pianciani, [Rieti] 19 aprile 1882.

²⁵ F. BARTOCCINI, Roma nell'Ottocento: il tramonto della «città santa», nascita di una capitale, Bologna, Cappelli, 1985, p. 720.

Divertiti, e se non ti sia di fastidio dimmi se hai relazione o puoi averne col sig. presidente o con alcuno degli altri membri della Corte dei Conti» ²⁶.

I documenti fin qui analizzati ci hanno consentito di rendere manifesto lo stato d'animo di Coccanari negli ultimi anni trascorsi a Rieti. Ora, partendo da quella condizione di insoddisfazione, si può immaginare quanto sia stato doloroso per il funzionario il colpo ricevuto nell'ottobre del 1886 quando, con una decisione improvvisa e inaspettata, il Governo lo trasferì presso la piccola sottoprefettura di Mirandola, tanto lontana dall'amata terra laziale. Costretto a congedarsi dalla Sabina, il 15 ottobre 1886 salutava con un manifesto le amministrazioni locali, rivendicando i risultati concreti del suo lungo impegno:

«Il Governo del Re mi chiama ad altra sede.

Oltre dieci anni rimasi fra Voi e li spesi a promuovere dovunque la civile concordia e mettere in onore la probità, il patriottismo, la operosità nelle pubbliche aziende; imperciocché la migliore politica si fa con la buona amministrazione, ed i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizi ch'esse arrecano.

Le prove della mia gestione sono consegnate nei vostri archivi; come le accoglienze e le attestazioni che mi ebbi dai vostri Comuni rimangono nel mio cuore ben riconoscente, poiché furono largo compenso alle mie quantunque molte e lunghe fatiche, e mi confermarono nel credere che in libero Stato l'Autorità Amministrativa e Politica debbe verso le maggioranze, come verso le minoranze e gli individui rimanere imparziale, e dalla serena sfera della giustizia tutelare nei limiti della legge i diritti e gl'interessi di tutti e di ciascuno, qualunque sieno le rispettive opinioni, sinché queste non si traducano in fatti ostili alle istituzioni dello Stato ed alla pubblica moralità.

Abbiatevi ora i miei ringraziamenti per la cooperazione che mi prestaste, e siate interpreti alle buone popolazioni Sabine dell'affetto mio costante e degli auguri di prosperità, certo conseguibile mercé la istruzione e la viabilità accresciute, e mercé la costruzione della ferrovia Rieti-Corese, che, fiancheggiata dalla Roma-Orte e dalla Sulmona-Roma, apporterà una trasformazione delle più felici alle industrie ed ai commerci della Sabina, assicurando insieme a Rieti uno splendido avvenire.

Fin dal 1880 io lavorai intorno al relativo progetto, e con quale sollecitudine e perseveranza attestino gli atti del Comitato Ro-

²⁶ ASR, Coccanari a Pianciani [Rieti], 8 settembre 1882.

mano promotore e del municipio Reatino. È un lavoro che io vi ricordo come il miglior pegno del mio amore al progresso morale ed economico della vostra regione.

E così parto da Voi con la coscienza di aver adempiuto a' miei doveri, e mando dal più vivo del cuore l'addio a questa preclara Sabina sorella del mio Lazio, ed a questa Città dove lascio memorie care ed una parte dilettissima della mia famiglia!

Addio!» 27.

Il legame con Rieti, dove risiedeva sua figlia, e l'allontanamento dalla terra d'origine accrescevano la sua indignazione per un trasferimento che aveva il sapore amaro di una bocciatura. Una destinazione, quella riservata dal ministero dell'Interno a Coccanari, che, vista la sua anzianità di servizio, rappresentava indubbiamente una involuzione nella sua carriera, fino a quel punto lenta ma in continua progressione. Superati lo stupore e lo sconforto iniziali, egli avviò un'intensa azione di protesta. Dalla cittadina emiliana solo, deluso e offeso, si rivolgeva ai suoi più influenti amici per ottenere nel minor tempo possibile una riparazione del torto subito.

A questo punto si entra nel vivo della vicenda. Cercheremo di svelare i particolari di una querelle che Pacifici aveva già segnalato, pubblicando una lettera del 7 aprile 1887 di Coccanari al direttore del giornale crispino La Riforma²⁸.

La corrispondenza tra il patriota tiburtino e Pianciani ci consente di chiarire i termini dell'intera questione. La prima delle lettere che Coccanari spedì da Mirandola è del 29 maggio 1887, dove si legge:

«Non ho parole per ringraziarti dello interessamento preso al caso mio, invero penoso tanto per me quanto lesivo del prestigio del Governo rimpetto alla parte onesta e indipendente e liberale di Rieti e del circondario.

Basterebbero a dimostrare ciò le risposte che diedero alla mia circolare di commiato i comuni della Sabina, e non escluso quello di Rieti, quantunque l'exprete²⁹ autore del mio morale assassinio mettesse ogni più basso artifizio a far sì che la giunta comunale di Rieti non mi rispondesse!

²⁷ Ivi, circolare «Agli Ill.mi Signori Sindaci e Presidenti delle Congregazioni di Carità del Circondario di Rieti» [carta intestata Gabinetto del sottoprefetto di Rieti], Rieti, 15 ottobre 1886.

²⁸ V. G. Pacifici, *Un nuovo episodio* cit., passim.

²⁹ Si tratta, come vedremo specificamente in seguito, di Filippo Agamennone, direttore della cassa di sovvenzione in Rieti.

Per mezzo di persona fidata riceverai copia di una particolareggiata esposizione delle cause e circostanze dell'intrigo fatta al deputato Amadei ³⁰ per tutta sua contezza perché di qualche suo speciale interesse, e per volersene afine di conseguire una riparazione.

Tu leggendo crederai di sognare. È uno dei fasti del trasformismo, è una delle prove della immoralità politica, del prestigio tolto all'autorità del Governo, dell'esca data alle speculazioni e alle vendette dell'egoismo e dell'affarismo contro onesti funzionari e provati patrioti, è una tortura a me data peggiore della persecuzione pontificia!

Spero molto nelle parole con le quali tu volesti accompagnare la mia lettera al segretario generale, e credo che quando avrai letta la suaccennata esposizione (basata tutta su documenti scritti) vorrai aggiungere a lui qualche altra tua riflessione, affinché io non ottenga solamente il traslocamento da Mirandola (il cui clima è avverso e funesto alla salute mia e della mia virtuosa compagna del ventenne esilio), ma una riparazione al morale degradamento inflittomi dopo dieci anni di onesta, laboriosa ed operosa gestione nel circondario di Rieti il più esteso ed importante dell'Umbria.

Parmi averti già accennato che io desidererei un circondario della mia provincia nativa romana e possibilmente Viterbo o Velletri con una promozione di classe tanto più che dal 1881 non ne toccai! E fu per la tua valida intercessione che la ebbi! Possa anche questa volta essere tu il mio buon genio!

Io credo di essere nella provincia romana il solo superstite della Costituente Romana, io presiedetti il governo provvisorio della Comarca in Tivoli nel settembre 1870, mantenendo perfetto l'ordine e procacciando un plebiscito splendido, poi fui addetto segretario all'amministrazione dell'Interno in Roma durante la luogotenenza del re, e per le prime elezioni politiche di Roma fu promossa la mia candidatura dal comitațo elettorale di Tivoli, ed io la ricusai non potendo abbandonare la carriera amministrativa di governo, facendo eleggere in mia vece il duca Massimo di Rignano. Di che conservo documenti. Eppure non mi fu accordata nel 1870 una promozione e fui lasciato nel grado di segretario di 1ª classe nel quale di prima nomina fui posto nel 1862! Ed ora mi si oppone la mancanza di anzianità!...

Ma se io posso dimostrare che ebbi meriti a promozioni e ti-

³⁰ Il testo di questo lungo e minuzioso rapporto del 28 febbraio 1887 inviato da Mirandola al deputato Amadei e poi in copia a Pianciani si trova anch'esso in ASR, *Archivio Luigi Pianciani*, b. 13, fasc. «Coccanari» (d'ora in poi copia rapporto).

toli non comuni, e se non mi furono concesse, dovrebbe rimanere pur sempre e senza riparazione il danno mio?

Per non dire di altri ti accennerò che Lipari fratello dell'ex colonnello era segretario di 2ª classe alla sottoprefettura di Comacchio nel 1864 quando io era segretario di 1ª classe alla sottoprefettura più importante di Urbino. Egli morì prefetto di Teramo, ed io non giungo ancora alla 1ª classe 1º grado dei sottoprefetti! In quali relazioni ti trovi con Crispi? Se egli veramente, come credo, voglia l'autorità del Governo non prostituita ai partiti, e tutrice dei diritti di ciascun cittadino, e intesa sempre a mantenere il suo prestigio nella giustizia e nel rispetto delle leggi, egli ha nel caso mio occasione di dimostrare che a funzionari i quali intendono così il loro compito, egli accorda tutta la sua fiducia»³¹.

Nella lettera, oltre alla seconda parte in cui venivano denunciati in modo ripetitivo i diritti negati, il sottoprefetto accennava a un vero e proprio complotto politico eseguito ai suoi danni. indicando i nomi degli autori del suo «morale assassinio». Principale accusato era il potente Filippo Agamennone, che, grazie alla sua posizione di presiedente della cassa di sovvenzione, aveva molto potere e poteva avvalersi di ottimi strumenti di pressione su amici e avversari, politici e amministratori locali. A Rieti, come abbiamo accennato, la politica era da molti anni controllata dal deputato, ora senatore Solidati Tiburzi e nel territorio sabino una forte influenza era esercitata anche dal deputato Amadei. Coccanari era stato per tutto il tempo, almeno fino alla prima metà del 1886, in ottimi rapporti con questi personaggi, ma qualcosa di anomalo doveva essersi verificato in occasione delle elezione politiche svolte nel maggio di quell'anno, i cui risultati nei due collegi plurinominali umbri erano stati nettamente favorevoli alle liste sostenute dal Governo.

Per capirne di più vediamo quale interpretazione dei fatti aveva fornito lo stesso funzionario nel suo rapporto-denuncia del 28 febbraio 1887, inviato prima all'onorevole Amadei e poi trasmesso in copia a Pianciani:

«Mio carissimo amico

Non ti ho più scritto. E che dirti?

Non posso riavermi ancora dallo stupore e dal dolore. Invano richiesi che mi si precisassero i fatti e gli atti pe' i quali do-

³¹ Ivi, Coccanari a Pianciani, s.l. [ma Mirandola], 29 maggio 1887 [tutte le lettere inviate dalla cittadina emiliana sono prive dell'indicazione del luogo e sono scritte, eccetto una, su carta intestata Gabinetto del sottoprefetto di Mirandola, senza numero di protocollo].

vetti essere traslocato ad una prefettura inferiore, lontana e sotto un clima freddissimo. Dunque saremmo anche al causis nobis notis del Papa? Dunque una vita intemerata e laboriosa e tutta spesa in patimenti e sacrifici per la redenzione dell'Italia dovrà rimanere inesorabilmente conculcata e sfregiata per l'intrigo di un exprete (Filippo Agamennone, direttore della Cassa di sovvenzione in Rieti)? Oh! L'ironia del mio destino! E l'intrigo fu tanto più atroce ed è tanto più intollerabile, in quanto poté ingannare il ministero [dell'Interno] e Solidati a mio danno. E la diserzione di Solidati, e conseguentemente di Arbib, è una di quelle disillusioni e di quelle amarezze ed angosce che costringono allo scetticismo e, direi quasi, uccidono l'anima ed il cuore. Non ti ho mai mentito. Lo stesso Solidati non più tardi del 28 aprile 1886 mi scriveva: "Io credo a te che non sei capace sicuramente di mentire neanche quando si tratti della tua difesa".

Se le elezioni politiche ultime non fossero riuscite tanto favorevolmente ad Arbib, proposto da Solidati, comprenderei in qualche modo il mio traslocamento da Rieti, quantunque dagli amici non si debba pretendere l'ingiusto e l'imprevedibile. Lo stesso Solidati in una sua lettera del 1º maggio scrivevami: "Il Ceci con la sua candidatura ci ha creato un grosso ostacolo in codesta città; ma occorre fare ogni sforzo per vincerlo". E nondimeno la lotta fu vinta, malgrado enormi difficoltà e risentimenti contro l'exprete inviso, tranne da pochissimi, perché faccendiere, ambizioso e falso, cui fatalmente Solidati accorda di preferenza la sua fiducia, e non si accorge ancora con quanto detrimento della sua stima rimpetto ai migliori liberali di Rieti! Ed anzi la lotta fu stravinta, perché il partito di opposizione, il quale tentò nelle successive elezioni amministrative prendere la rivincita, giacque pienamente sconfitto; tanto che il capo di esso marchese Vecchiarelli assessore non fu rieletto consigliere, ed invece fu rieletto il tipografo Trinchi [Vincenzo], il solo assessore che in seno della giunta municipale sostenne la candidatura Arbib. E sai tu chi si adoperò alla rielezione del sig. Trinchi per riguardo a Solidati proponente quella malaugurata candidatura, fui proprio io. Il 24 maggio Solidati mi scriveva: "Possiamo essere in genere soddisfatti della votazione di ieri in tutto il circondario, poiché i candidati della nostra lista hanno raccolta una sensibile maggioranza. Ti dico il vero che le prime notizie mi avevano messo di malumore, poiché mi facevano temere che il Ceci fosse riuscito quarto o quinto eletto. Ma la costanza e la fermezza de' nostri amici hanno smentita interamente questa sinistra previsione. Io sono contentissimo".

Ma non era contento l'exprete che voleva una vendetta su me, e tanto spinse Solidati che lo trasse e coinvolse a mio danno!

E l'exprete avrebbe voluto che io imprigionassi, o poco me-

no, un elettore, il quale al cominciar del movimento elettorale gl'indirizzò una lettera aperta e divulgata anche a mano chiamandolo zio prete. E Solidati avrebbe voluto che io costringessi, non so in qual modo, il sindaco ed altri due assessori a confessare in favore della candidatura Arbib, cosa che non volevano confessare. E nota che Solidati tutto fece e disse alla giunta municipale ed al pubblico per mezzo dell'exprete; onde io non poteva che adoperarmi, siccome mi adoperai, con mezzi e modi conciliativi. Conservo documenti della mia condotta di fido amico e di prudente funzionario» 32.

Coccanari era convinto di aver svolto al meglio le sue mansioni di rappresentante del Governo, lo dimostrava il suo zelante impegno a favore della lista ministeriale e in particolare per la riuscita di Edoardo Arbib. Non capiva perciò che cosa ora gli si rimproverasse³³. In realtà, da un'analisi attenta del voto politico del 1886 nel comune di Rieti, nonostante l'apparente sicurezza mostrata da Coccanari, emergono dati molto interessanti. Nel reatino, ferma restando la netta vittoria nel collegio di Perugia II della lista approvata da Depretis, l'opposizione ottenne con Ceci il più alto numero di suffragi ³⁴. Il sottoprefetto, però, trascurando senza imbarazzo questa inconfutabile verità, si chiedeva sconcertato:

«In che dunque mancai? A violenze non potei ricorrere e non mi presterò giammai perché la libertà deve ripudiarle; e quando

³² ASR, copia di rapporto.

³³ Francesco Ceci, moderato, fu battuto nel collegio di Rieti da Solidati nel 1874 e nel 1876. Nel 1886, candidato d'opposizione nel collegio di Perugia II, non entrò nei primi cinque eletti con lo scrutinio di lista, e, nel 1895 fu poi battuto, sempre a Rieti, da Domenico Raccuini, *Indice generale degli Atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali*, parte II, Roma, Camera dei deputati, 1898, p. 551 e 634.

³⁴ I risultati delle elezioni politiche del 1886 nel comune di Rieti si discostano sostanzialmente da quelli registrati nel collegio di appartenenza, Perugia II (Spoleto), in cui i più votati furono nell'ordine Augusto Lorenzini (6.561), Arbib (6.232), Lorenzo Franceschini (5.860) Amadei (5.405) e Ettore Ferrari (5.062). Nel capoluogo sabino infatti, su 970 iscritti e 654 votanti, prevalse Ceci (533), seguito a scendere da Ferrari (470), Arbib (129), Lorenzini (114) e Amadei (76). Va detto che lo scontro elettorale nei due collegi umbri era stato caratterizzato dalla contrapposizione fra ministeriali e opposizione democratico-radicale. Se si considera che Ceci e Ferrari erano i candidati ufficiali di quest'ultima e che il democratico Amadei, a lungo conteso da entrambe le liste e infine presentato in quella governativa, era dichiaratamente contrario alla politica depretisina, a Rieti per il capo del Governo e i suoi amici si era consumata una sconfitta, cfr., Storia dei collegi cit., parte II, p. 634 e i risultati su scala comunale riportati dal settimanale democratico L'Annunziatore Umbro Sabino del 27 maggio 1886.

ebbi invitato l'exprete a rivolgersi all'autorità giudiziaria, se credeva, in vista delle circostanze e dello scopo esser incriminabile la lettera a zio prete; e quando ebbi invitato Arbib a recarsi a Rieti per rivolgervi il suo programma abbandonando ogni timore perché pronto io a farlo rispettare; e quando mantenni l'ordine pubblico e procurai il trionfo della lista accettata dal Governo; e quando essa vinse e gli oppositori non ebbero a lagnarsi dell'autorità politica, io credo aver bene adempiuto ai miei doveri e non meritare di esser degradato e di sentire una rappresaglia; poiché non potevasi farla subire ad alcun elettore!! Sì degradato, perché dal circondario di Rieti, dopo oltre dieci anni di fatiche enormi, e non disutili agli amministrati e al Governo, esser mandato al circondario di Mirandola, è una morale degradazione. E qui ricordo che Solidati il 15 gennaio 1885, indignato per la sbirresca sorpresa Fugardi [Rocco, sottoprefetto di Terni], a te ben nota, scriveva a quel Sironi [Siro consigliere di prefettura a Perugia], che mi è successo in Rieti, e che mi lasciò copiare queste righe: "Per l'avvenire riservo a me tutta quella libertà di azione che in questa circostanza ha voluto mantenere per sé il Governo, al quale auguro di non aver motivo di pentirsi di ciò che ha fatto. Della destinazione dell'ottimo nostro amico Coccanari non so nulla: voglio sperare che il Governo abbia tenuto conto della sua onestà del suo patriottismo e degli eminenti servigi da lui resi alla causa della libertà". Eppoi?... Ma fosse stato pur necessario il mio traslocamento per motivo e riguardo qualunque, non si poteva affidarmi un circondario della provincia di Roma, o là presso, considerando umanamente che io nato in essa, ne rimasi lontano per 21 anni di esilio, e che dieci anni di reggimento della Sabina, primo circondario della provincia umbra, possono meritare, se non una promozione, almeno una posizione uguale? E così per la diserzione di Solidati e di Arbib (ai quali resi servigi di sincera e devota amicizia ed i quali in principio del 1885 si adoperarono per la revoca del mio traslocamento) si offrì occasione di rivincita agli amici del Fugardi, il quale finalmente poté vedermi colpito da un traslocamento ingrato, mentre egli passò a Cesena, donde a Brindisi ed oggi a Fermo, tutte sottoprefetture migliori di Mirandola e migliori di Vasto, ove egli era stato mandato e donde tentò andare a Rieti per vendicarsi di me e del prefetto Maramotti che dovemmo rilevare in lui qualità non buone e degne soltanto dell'ex Governo borbonico. Io posposto ai polizieschi Fugardi e Sironi, a quello stesso Sironi che nel 1876 l'exprete e Solidati vollero assolutamente cacciato dalla sottoprefettura di Rieti, poiché nelle ultime elezioni di Destra del 1874 aveva col sottoprefetto Pacces propugnato la candidatura di Ceci di destra contro Solidati deputato di sinistra, cacciando in carcere l'exprete medesimo pel suo zelo a favore di Solidati. A me pare di sognare! E a te? Ed oggi l'exprete corteggia il Sironi, che avendo bisogno di farsi perdonare da lui il passato, deve sforzarsi ad appoggiare le ambiziose sue mire, od essere sbalzato anch'esso come furono sbalzati i sottoprefetti Pacces e Coccanari!... Non è questo un bel tema di studio sui caratteri, sulla moralità politica, sul prestigio dei pubblici funzionari, e sulle conseguenze che ne derivano al Governo ed al paese? V'ha di peggio» 35.

A suo avviso, quindi, stava pagando per aver rifiutato di agire in modo repressivo nei confronti delle opposizioni, come avrebbero preteso Agamennone e i suoi amici³⁶.

Ci chiediamo perché il ministero dell'Interno, al di là dell'opportunità o meno di sostituirlo, abbia voluto palesemente punire Coccanari trasferendolo a Mirandola? Inoltre, come interpretare la scelta di chiamare al suo posto proprio Sironi, che nel 1876 era stato allontanato dalla sottoprefettura di Rieti per aver appoggiato nelle elezioni del 1874 la candidatura Ceci, di destra, contro il progressista Solidati? Ecco come tentava di rispondere l'interessato nel suo lungo rapporto:

«Siccome il ministero [dell'interno] non potevasi ragionevolmente far lagno ed accusar me in riguardo alle elezioni politiche, e meno ancora nelle cose dell'amministrazione e della pubblica sicurezza, si volle fargli credere che io aveva perduto in Rieti autorità e prestigio! Oh! La infame e spudorata menzogna! E che tale sia stata l'accusa fatta contro me al ministero mi venne assicurato da un alto impiegato di esso. Si volle col manto di zelo pel prestigio del Governo conseguire e nascondere una vendetta di egoismo il più nefando, perché il più iniquo a danno e dispregio di un amico fedele e patriota provato! Chi senta il coraggio di mentirmi si faccia avanti a viso aperto. Io sono contristato, esacerbato, trafitto mortalmente, ma sono fiero ed altero di fatti e degli atti miei, di tutta la mia vita. Meglio esser disertato che disertore! Meglio vittima che carnefice! Non troverò io chi mi vendichi nell'interesse di quanto è e deve rimaner sacro al mondo: l'onore ed il culto della Patria e dell'Amicizia! Scusami! Scusami se lo stile si fa rovente!

Eppure anche l'accusa dell'aver io perduto autorità e presti-

³⁵ ASR, copia rapporto.

³⁶ Il professor Filippo Agamennone, fervente sostenitore della lista governativa, era stato tra gli organizzatori e animatori della campagna elettorale come membro della giunta esecutiva del comitato ministeriale (insieme a Luigi Brizi, Giuseppe Cipriani, Filippo Marcucci, Valerio Nicoletti, Vincenzo Trinchi e Mariano Vicentini), cfr., L'elezione nell'Umbria, in L'Annunziatore Umbro Sabino, 6 maggio 1886.

gio fu annientata dai fatti. E prima dimmi se tu, Arbib e Ferrari³⁷ vi accorgeste che nei Comuni visitati insieme con me. Rocca Sinibalda, Belmonte, Monteleone, Poggio San Lorenzo e Poggio Moiano, io avessi perduto prestigio e deferenza! E qui ti accennerò (e ne sarai indignato) che Arbib in Monteleone, mentre coll'exprete attendeva te e Ferrari e me da Poggio San Lorenzo, disse (me ne assicurò un gentiluomo presente fra gli altri convitati) che dopo tal fatto io non poteva più restare nel circondario di Rieti!!! Il fatto di aver accompagnati i due deputati non ministeriali essendosene per un momento distaccato lui coll'exprete nell'itinerario, costituiva in me un'offesa a lui, al Ministero e quasi una fellonia! Ed egli è il direttore del giornale La Libertà! Ed è egli che in quello mi encomiò più volte come patriota e come funzionario del Governo! E tu ricorderai che io per usargli ogni più delicato riguardo, io stesso dopo il pranzo di Monteleone, e prima di recarci tutti uniti a Poggio Moiano, com'eravamo stati in Rocca Sinibalda, insistetti e riuscii (ed a costo di strapazzo per me grave tanto che me ne ammalai) a ricondurvi tutti a Poggio San Lorenzo. E qui soggiungerò che l'exprete stigmatizzò malignamente anche la ospitalità che tu avresti per pochissime ore in casa mia, perché arrivato a Rieti dopo la mezzanotte per recarti sul primo mattino imminente a Rocca Sinibalda con me, con Arbib e Ferrari secondo l'invito di quel sindaco per l'inaugurazione della pubblica fontana e del tiro a segno. Non ti pare che siamo ben arrivati al sistema del sospetto e della intolleranza, tutta roba da regime illiberale? Più tardi compresi perché l'exprete volle pedinarmi in tutto quel viaggio, e perché da Poggio Moiano, ove io era rimasto malato, mentre Arbib recavasi a Poggio Nativo, e tu e Ferrari tornavate a Roma, volle accompagnarmi a Rieti distaccandosi da Arbib per tema di qualche dimostrazione contraria del partito di opposizione, che egli ben sapeva indignato contro lui per le sue arroganti ingerenze e per le sue mire ambiziose. Avrebbe voluto rientrare in Rieti con me solo, se fosse stato convinto che io non godessi più prestigio?... Oh! se Solidati ed Arbib sapessero quanto quella loro candidatura mi costò di cure e di fatiche per tenere in freno risentimenti che ardevano contro l'exprete. Interroghino i più influenti sindaci della Sabina per conoscere come io li impegnassi a pro di Arbib. Conservo le prove» 38.

38 ASR, copia rapporto.

³⁷ Anche in questo collegio di Perugia II, si era tentato invano un connubio tra radicali e progressisti, con gli autorevoli interventi dello stesso Ferrari, di Pianciani e di Antonio Labriola, cfr., *Elettori dell'Umbria*, in *L'Annunziatore Umbro Sabino*, 20 maggio 1886 e per verificare i tentativi di far uscire Amadei dalla lista ministeriale si veda lo scambio epistolare fra Labriola e Pianciani pubblicato in A. A. Mola, *Il massonismo di Pianciani*, in *Luigi Pianciani tra riforme* cit., pp. 151 - 209.

Oueste confessioni si inseriscono nella controversa questione della, presunta o reale, imparzialità di prefetti e sottoprefetti rispetto alle questioni politiche. Sull'uso strumentale dei loro rappresentanti periferici da parte dei governi, soprattutto in campo elettorale, si è scritto e si scriverà ancora molto. In questo caso specifico un funzionario dello Stato, che istituzionalmente avrebbe dovuto restare super partes per garantire il regolare svolgimento delle elezioni e far rispettare i diritti di tutti, ammetteva di aver condotto personalmente una campagna a favore del fondatore della Libertà. Evidentemente, se per difendere la bontà del proprio comportamento il patriota tiburtino rivendicava l'intervento pro Arbib, si può immaginare che il Governo pretendesse dai prefetti e sottoprefetti un'ingerenza diretta nelle elezioni politiche e amministrative per la riuscita delle candidature amiche. Sebbene Coccanari taccia su questo punto, è probabile che Depretis non fosse soddisfatto per i risultati negativi della lista ministeriale nel reatino, non ci stupisce quindi che, in pieno accordo con Solidati e Arbib, abbia reagito ordinando la rimozione del sottoprefetto. Quest'ultimo, sorpreso dal tradimento di Solidati Tiburzi e di Arbib, i quali, a suo dire, erano vittime inconsapevoli delle manovre astute di Agamennone, respingeva l'accusa di aver perso nel circondario autorità e prestigio:

«E compresi più tardi come e perché l'exprete scrivendo sul giornale di Perugia la *Unione Liberale* del mio traslocamento, mentre mi elogiava per merito (con parole che riferirò qui appresso) tentava intanto sotterraneamente con ogni mezzo e modo impedire qualsiasi dimostrazione di stima e simpatia da parte della cittadinanza, in occasione della mia partenza. E sai tu a che il perfido, affinché non andasse sbugiardata l'accusa insinuata al Ministero di aver io perduta autorità e prestigio?? Due giorni prima della mia partenza mi fece scrivere dal Trinchi (lo stesso assessore di cui io ebbi procurata la rielezione per aver egli propugnata la candidatura Arbib) così:

"Non potrete negare a Voi stesso che pur credendo di fare il meglio avete spiaciuto al Ministero, e che noi abbiamo dovuto spendere tutta la nostra influenza per scongiurare un male maggiore; e ci siamo riusciti, non so però se un tal fatto potrà rinnovarsi ove Voi non impediate nuove dimostrazioni al vostro indirizzo e che possono esservi funeste. Ad eliminare un tanto pericolo noi (allude a sé ed all'exprete, suo amico per cambiali sulla Cassa di sovvenzione di cui l'exprete è direttore) noi che vi vogliamo bene davvero, che vi abbiamo sempre sostenuto ci consultammo se fosse prudente offrire un piatto di buona cera prima della vostra partenza; e già propendevamo pel sì, quando per una giusta riflessione si deliberò di farne a meno per non dare l'ar-

ma in mano alla parte avversa, la quale avrebbe potuto precipitarvi maggiormente con una dimostrazione clamorosa come nell'articolo del Risveglio. Del resto non v'è chi disconosceva che Voi vi siete adoperato per il nostro bene, ed io pel primo Ve ne rendo grazie, come Ve ne rendo maggiori per la gentilezza di cui mi foste ognor prodigo. Abbiatevi dunque la mia riconoscenza e quella della mia famiglia, ed al bene di rivederci prima della vostra partenza, cordialmente salutandovi mi ripeto: aff.mo". Conservo questa lettera e preziosa nella quale non so se più dell'arroganza orgogliosa, della vigliaccheria dispettosa, della ingratitudine gesuitica sia da deplorare e respingere, quale un atroce oltraggio, la intimazione scagliata ad un funzionario superiore perché impedisse egli quelle dimostrazioni di stima e simpatia che altri intendevano fargli. E qui devi sapere che il Risveglio è un recente giornale reatino di parte progressista, che, a mia insaputa, nel suo primo numero del 17 ottobre volle dirmi una delle vittime delle elezioni politiche con queste parole: "Vittima il cav. Coccanari sottoprefetto di questa città, il quale venuto qua ad inaugurare il Governo di Sinistra è ora traslocato alla Mirandola, senza alcun riguardo al suo patriottismo, al lungo servizio prestato ed ai suoi rapporti di famiglia." Sennonché io, per riguardi e ragioni facili a comprendere, riferendo al prefetto di Perugia ufficialmente sull'apparizione di quel giornale aggiunsi di mio pugno alla relazione scritta dal delegato di P.S. nº. 87 del 18 ottobre questa dichiarazione che rimane negli atti di quella sottoprefettura. "E qui mi occorre dichiarare che non posso e non debbo ammettere quanto di me si dice nella 4ª pagina sotto la rubrica - Vittime -. Io feci il dover mio procurando che i partiti rimanessero nella loro orbita legale quando essi agitavansi per le elezioni. Nelle politiche vinse la lista accettata dal Governo, e nelle amministrative il partito di opposizione toccò altra sconfitta, e l'ordine fu mantenuto. Quindi alla mia traslocazione il Governo non poté essere indotto dalle elezioni che generarono l'attuale attrito; e le insinuazioni ed i commenti di partito non mi toccano". Avrebbe forse il Trinchi voluto che io tanto dichiarassi al pubblico? E se avesse potuto sapere di tale mia dichiarazione ufficialmente scritta al prefetto da me otto giorni prima della surriferita insolente sua lettera che avrebbe egli detto? Ma neppure si fece più vedere. Poco dopo venne da me Filippo Marcucci il quale ambisce ad essere capopopolo e procurare la concordia e il decoro della sua Città, e mi si confesso spiacente che l'exprete osteggiasse furiosamente la proposta di un banchetto di addio, e mi assicurava che recavasi a Contigliano per pregare Solidati, il quale soltanto con una sua parola poteva rimuovere l'exprete dal suo proposito.

Ma neppure il Marcucci rividi più, ed egli andò a Contigliano, segno che Solidati invelenito dalle arti malvagi e calunniose del traditore non corrispose alla civile intenzione del Marcucci. E quella estrema scortesia di Solidati e quella di Arbib per non essersi degnato di far punto visita al sottoprefetto ed amico né dirgli parola di gratificazione, come spiegarle senza un sobillamento il più velenoso dell'exprete? Ed jo persino nell'ultimo addio ai reatini, proferito il 24 ottobre, sulla palestra del tiro a segno, ricordai alla loro riconoscenza il deputato Solidati!! A tanto si giunse! E poteva io dopo ciò andar serenamente a visitare Solidati prima di partire? Il Marcucci (il quale anche ha cambiali sulla Cassa di sovvenzione di cui l'exprete è direttore) mostravasi meco dolente ch'egli possa unicamente per ciò esercitare influenza la quale dai più è subita con dispetto, e della quale si giova per farsi strada al consiglio comunale e più alto, appoggiandosi a Solidati, il quale fatalmente non vede che per gli occhi di lui, senza accorgersi quanto ne abbia scapitato e ne scapiti nella opinione della parte più saggia e indipendente della cittadinanza» 39.

Il patriota tiburtino respingeva con sicurezza il ruolo di vittima delle elezioni del 1886, a suo parere improponibile, vista l'affermazione della lista governativa sia nelle politiche che nelle amministrative, trascurando ancora una volta ad hoc il deludente risultato di Arbib a Rieti. In suo soccorso presentava una serie di documenti, che, avvisava, non lasciavano dubbi sulla infondatezza e pretestuosità di quelle accuse. Ecco perché il suo scritto assumeva le forme e i significati di una vera e propria memoria difensiva:

«Vengo ad altro fatto che dimostra la scellerata attività spiegata dall'exprete nel procacciare che io da Rieti partissi; come ne partì per sua vendetta il mio predecessore Pacces, nottetempo e solo; e ciò per poter egli aver ragione della calunnia insinuata in Solidati, in Arbib e nel Ministero, aver io perduto autorità e prestigio. Io aveva indirizzata a tutti i sindaci la consueta lettera di commiato, e tardava soltanto la risposta del f[acente]. f[unzioni]. di sindaco di Rieti, sig. Olivetti, già avversario ed ora ligio per momentanei interessi all'exprete. Era frattanto venuto a me il sig. Felice Palmegiani fratello al primo assessore sig. Giuseppe Palmegiani (che aveva delegata la firma dell'ufficio al sig. Olivetti); ed io mostratagli meraviglia che il municipio di Rieti, sempre cortese verso di me, indugiasse un riscontro a quella circolare, accennai al dubbio ch'essa fosse stata occultata per maligno artifizio dell'exprete, affinché io portassi meco anche il rammarico di

³⁹ Ibidem.

uno sfregio ufficiale dalla nuova giunta, succeduta a quella non amica della candidatura Arbib. Dopo due ore il sig. Felice Palmegiani in una carta di visita mi scriveva: "Peppino non sapeva nulla della sua circolare di addio, alla quale trova doverosa la risposta come trova decorosa una visita della giunta e un saluto alla stazione". E così mi venne la lettera di riscontro e due giorni dopo venne la giunta stessa a visitarmi. Le parole della lettera e della visita furono le più cortesi. Forse tutto ciò parrebbe incredibile se non fosse vero: ne serbo le prove scritte.

E malgrado queste basse e codarde mene per far trionfare la propria calunnia (a costo di compromettere il decoro di Rieti facendola sembrare città ingrata e villana, quanto mi fu larga di cortesie e di plauso in più occasioni); pur nella sera del 25 ottobre (due giorni innanzi la mia partenza) una imponente dimostrazione popolare con musica, bandiere, torce e fuochi di bengala venne sotto le finestre della mia residenza chiamandomi con evviva; e notisi che era composta di persone di ogni ceto ed anche di molte signore, e che una rappresentanza salì nelle mie stanze, composta anch'essa di cittadini di ogni opinione, fra i quali avv. Cesare Blasetti ex sindaco ed ora deputato provinciale, l'avv. David Deli, il negoziante-sarto Savi, ecc. persone di principî moderatissimi. E i delegati di P.S. Muzzioli [Francesco] e Zulli [Luigi] ed il tenente de' R.R. Carabinieri, venuti a prevenirmi della riunione nella piazza comunale, possono attestare se quella nascesse spontanea, e se io lo pregassi a consigliare i dimostranti a risparmiarsi, e se a loro dal balcone ringraziando raccomandai la concordia, mentre l'exprete spargeva zizzania a mio danno! E qui per rilevare la reazione che aveva prodotta negli animi degli stessi politici avversari, la sua ingrata empia sleale condotta giova riprodurre alcune parole del suindicato Risveglio n. 3 del 31 ottobre quando io era già partito da Rieti.

"Un gruppo di egregi cittadini prese la iniziativa di una dimostrazione al cav. Coccanari. La dimostrazione riuscì numerosa, spontanea, cordiale, perché tutti han compreso che il cav. Coccanari, perfetto gentiluomo, uomo di ottimo cuore ed antico patriotta, quantunque e nelle elezioni politiche e nelle amministrative abbia seguito l'indirizzo dato in tutta l'Italia alla cosa pubblica dal Ministero Depretis, pure era colpito per non aver saputo persuadere e costringere questa cittadinanza a dare i voti al candidato ministeriale. La città ha compreso tutto questo ed ha voluto dare una dimostrazione di simpatia non al sottoprefetto ma all'uomo; non all'amico politico ma all'avversario onesto e leale". E nel successivo n. 4 lo stesso giornale scriveva: "Un saluto cordial all'egregio cav. Luigi Coccanari nostro sottoprefetto dal 1876, traslocato a Mirandola. L'affetto e la stima della maggioranza de' reatini lo seguono nella nuova residenza e siamo certi ch'egli pure

ricorderà volentieri la città nostra; noi stessi che abbiam qualche volta dovuto combatterlo quale pubblico funzionario, abbiam sempre resa e rendiamo giustizia al suo patriottismo, ai suoi nobili sentimenti, al suo animo mite ed imparziale".

Quindi se io dovessi mai un po' di gratitudine a chi mi ha turpemente tradito, non potrei ricusarla per aver egli col suo contegno indignata persino la coscienza de' miei avversari e indottili a farmi un elogio dell'adempimento de' miei doveri di funzionario verso il Governo e verso i partiti, poiché fui sempre intento a vincerli con la prudenza e la giustizia e non ad invitarli con la violenza. Io intendo così il regime della libertà per l'onore del Governo e per l'educazione e tranquillità del paese» ⁴⁰.

Si intuisce qui tutta la personalità di Coccanari, che, in copiose e appassionate pagine, ricostruiva la vicenda con dovizia di particolari. Il rapporto, stilato alcuni mesi dopo il trasferimento, è stato elaborato con estrema cura nello sforzo di fornire le prove del «complotto» ordito ai suoi danni da Agamennone.

In realtà, senza dover ricorrere a termini tanto forti e senza ricondurre tutti i fili nelle mani di un unico burattinaio, la vicenda va inquadrata nell'ambito dei delicati ma consueti rapporti fra potere centrale, rappresentanti periferici e notabilato politico ed economico locale. Si comprende tuttavia lo stato d'animo di Coccanari, il quale, intenzionato a reagire dopo il «sofferto trasferimento» a Mirandola, scelse la via più comoda per convincere Amadei e Pianciani a intervenire in suo favore presso il Ministero, interpretando cioè a perfezione il ruolo della vittima innocente. Del resto era in gioco il suo prestigio personale e il suo futuro professionale. Ma seguiamo ancora le parole del funzionario:

"Dippiù, nel 28 di ottobre, al momento della mia partenza, convennero alla stazione cittadini pur di ogni classe ed opinione, e si videro le signore più distinte dell'aristocrazia e della borghesia intorno alla mia consorte come ad amica e sorella. La commozione dell'affetto era visibile in tutti, ci fu offerto un bel mazzo di fiori ed il treno si mosse al grido: "Viva il nostro sottoprefetto Coccanari". È la pura verità.

Dippiù dai comuni del circondario ebbi attestazioni le più lusinghiere e non ordinarie in risposta alla mia circolare di commiato; e l'ebbi anche dalla stessa giunta municipale di Rieti, rinnovata dopo l'elezione e composta di persone partigiane di Solidati e di Arbib! Dippiù i giornali di Roma di ogni partito, come *Il* popolo Romano n. 293 del 24 ottobre, *La Riforma* n. 298 e 300 del

⁴⁰ Ibid.

25 e 27 ottobre, La Opinione n. 295 del 27 ottobre, recavano lodi le più esuberanti della mia decenne gestione nella Sabina e della mia vita politica. E così quali saranno le prove che io più non avessi a Rieti autorità né prestigio? E perché il mio successore Sironi volle giungere a Rieti non per la ferrovia, sibbene in carrozza chiusa inaspettato; e perché nella domenica seguente invitato alla premiazione scolastica non intervenne? E perché l'exprete fu il primo a visitarlo, ed è il solo che ne frequenti il gabinetto? Anche me l'exprete corteggiò con rara assiduità; insinuandomi in modo mortale (se io potessi odiare) contro l'avv. Nicoletti [Valerio], col quale invece oggi è in lega, e volle cacciato da Rieti il Sironi stesso perché nelle elezioni politiche del 1874, come ho sopraccennato, gli fu avverso! Ed a codesto exprete si affidò ciecamente Solidati e si affida, e ad esso pospose me!!!...

E qui avverto che il giornale La Libertà, da cui più volte mi vennero encomi e lusinghe, restò muto sulla mia partenza da Rieti. Oh! la gratitudine dell'amico sig. Arbib! Mentre lo stesso exprete, sotto la pressione della pubblica opinione scriveva il 12 ottobre alla Unione Liberale di Perugia: "Continuano intanto i giudizi del pubblico sul trasferimento del cav. Coccanari e sulla nomina del cav. Sironi. Il Coccanari è stato qui quattro anni segretario capo della sottoprefettura ed oltre dieci anni sottoprefetto. Per quanti meriti egli abbia d'integrità, di sincerità, di cuore, di esperienza, d'intelligenza di patriottismo e di affetto grandissimo a questa città, è pur troppo vero che il tempo tutto logora, non già dico de' meriti suoi che per me sono accresciuti, ma per gli umani contatti e per gli eventi e per gli attriti (da lui exprete suscitati!) si rende talora opportuno un cambiamento anche degli uomini più insigni". Avendo io le qualità ed i meriti ch'egli dice. non poteva io rimanere in Rieti? Gli è che il gesuita traditore mi voleva egli logorare a suo pro, e da quando si persuase non poter io essere un sottoprefetto ad nutum venne a patti al suo già detestato Sironi, il quale incominciò a minarmi anch'esso nella prefettura di Perugia, ed ambedue senza stimarsi a vicenda, ma per egoismo ambizioso s'intesero, usando ogni mezzo, ed il Sironi, abusando anche del suo ufficio, a danno di me che li credetti già amici e non me ne guardai abbastanza né in tempo! Mai sospettando che io potessi esser vittima di un intrigo la cui viltà e turpitudine si rivela abbastanza da quanto venni accennando. Né ciò è tutto. Le oblique mali arti del Sironi in Perugia avvolsero anche il consigliere di là sig. cav. Ovidi [Luigi, consigliere delegato] che una volta mi scriveva lettere di stima e di amicizia le più espansive. Ascolta. Invitato io a Poggio Mirteto per la inaugurazione della esposizione prima dei vini e degli olii della Sabina mi vi recai, anche perché io aveva domandato al ministero di Agricoltura se poteva in suo nome portar parole d'incoraggiamento. E avuta risposta favorevole telegrafica io la lessi agli espositori che naturalmente l'aggradirono assaissimo, come aggradirono le quattro medaglie di argento e quattro di bronzo che il ministro volle aggiungere alle altre date dal comitato promotore. Appena tornato a Rieti mi ebbi una lettera di riprovazione della prefettura firmata Ovidi la quale finiva così: "non posso a meno che biasimare il di lei operato". Capisci? Una nota di biasimo su 23 anni di fatiche enormi, continue, onorate, devote! E perché? Inorridisci del mio delitto! Perché io era partito da Rieti non ottenendo la risposta telegrafica di assenso, quantunque però tre giorni prima avessi scritto a qual fine io intendeva recarmi a Poggio Mirteto! E il sig. Arbib riportò sul suo giornale elogiando il mio discorso agli espositori! Ebbi quindi col sig. Ovidi un carteggio che se jo pubblicassi con talune sue più vecchie lettere farebb'egli una ben magra figura. Poi (vedi combinazione) fu egli che firmava parimenti la comunicazione a me del traslocamento da Rieti, e ancora egli dopo cinque giorni firmava un telegramma che m'ingiungeva: "lasciare interamente libera la residenza al mio successore e trovarmi in Mirandola entro il termine dell'ordinanza ministeriale prefisso".

Ora devi sapere che il termine era di 20 giorni e che io non aveva dato segno alcuno di chiedere dilazione al mio partire, ed erano trascorsi soli cinque giorni da che il sig. Ovidi mi aveva comunicata la ordinanaza ministeriale di traslocamento; ond'è manifesto che quel telegramma era una provocante sollecitazione procurata dal Ministero (Dio sa con quale perfidia) per conto del Sironi, il quale anelava insediarsi a Rieti; era una intimazione di fatto la più stolida e villana, perché fuor di ogni ragione e discretezza. Or vedi come fu trattato un vecchio patriota ed un fido amico dai burocrati! Pur troppo, quando i principî han cessato di essere norma a rispettare gli uomini, e si coltiva la scuola dei ripieghi e del tornaconto, prevale l'intrigo, tanto ch'esso va fino all'oltraggio ed alla spudoratezza. E il paese che osserva, dove andrà?...

Vorrei farti leggere lettere ricevute non ha guari da persone di diverso colore e oneste di Rieti sulle sfavorevoli accoglienze e diffidenze versi il Sironi perché legato all'exprete faccendiere. In un'ultima lettera dell'8 corrente leggo: "Qui la missione del cav. Sironi di pacificare gli animi è interamente abortita, la lotta è viva più che mai"» 41.

A questo punto Coccanari si soffermava sul prefetto Maramotti, con il quale, tra Rieti e Perugia, aveva lavorato in armonia per quasi quindici anni. La loro lunga frequentazione professio-

⁴¹ Ibid.

nale, risalente al 1868, e l'amicizia instaurata lascerebbero supporre che il capo della prefettura perugina si fosse immediatamente opposto al trasferimento del funzionario tiburtino. Ma non fu così! Maramotti, con grande sorpresa da parte di Coccanari, tenne in tutta la vicenda un atteggiamento, per così dire, pilatesco⁴². Aspre perciò furono le critiche indirizzate dal sottoprefetto nei confronti del suo superiore:

«Tu mi domanderai, e in tutto questo vituperio a tuo sfregio e danno e senza utilità almeno finora per Rieti, il prefetto di Perugia Maramotti, che ti conosce fin dal 1868 e ti ebbe suo segretario di Gabinetto, qual parte prese? Non lo so... Più volte Solidati mi fece dubitare di lui che mi accordò il titolo di amico pei servigi resigli i più devoti e affettuosi, onde fra l'espressioni di tante sue lettere che conservo, si leggono le seguenti: "5 ottobre 1870 — È con la più grande soddisfazione dell'animo che le invio le più sincere congratulazioni per quanto ha potuto fare a capo di codesta giunta di governo. E in compenso morale cui ella aveva diritto di aspirare dopo tanti patimenti. E sarà d'altra parte un titolo di benemerenza, che non resterà senza frutto pel suo avvenire nella carriera cui deve per giustizia appartenere. 9 dicembre '70 — Trattai della sua posizione a voce ultimamente in una corsa fatta a Firenze e trovai nel Ministero le migliori disposizioni. Fra poco vi tornerò. 10 febbraio '71 — Le posso assicurare che tutti al Ministero sono convinti dei di lei meriti e riconoscono in lei l'attitudine ad un posto politico. 4 novembre '71 — Così potessi ottenerle cose di maggior rilievo e confortarla ne' suoi dispiaceri. Non si perda di animo e confidi nella giustizia. 16 marzo '72 - (quando io era stato traslocato da Perugia a Roma). Vi dico in modo ufficiale quanto io abbia sempre apprezzato l'opera vostra intelligente, infaticabile per tutto il tempo che siete stato presso di me. Non posso però tardare a dirvi che sento di aver in voi perduto qui un amico sincero ed onesto ed augurarvi che possiate anche presto essere soddisfatto nelle giuste vostre aspirazioni di carriera. Ciò frattanto di cui dovete andare superbo è la pubblica estimazione e la dimostrazione di affetto che qui pure come altrove vi ha accompagnato nella vostra partenza per parte di tutti coloro che ebbero occasione di avvicinarvi e conoscervi. 3 marzo '73 - Voi siete sempre di quei buoni amici dei quali va perdendosi

⁴² Nel fascicolo personale di Benedetto Maramotti, ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Affari Generali e Personale, Personale fuori servizio*, serie I, fasc. 77038, mentre vi sono documenti che testimoniano l'intervento del prefetto per bloccare il trasferimento di qualche funzionario a lui particolarmente gradito o per richiederne qualcun altro, non vi è nulla a proposito di Coccanari.

stampo. Vi siete dato brighe e pensieri che provano il vostro buon cuore. 12 agosto 1873 — Voi siete sempre vivo nel mio affetto. Confido per voi nella giustizia del Cantelli e del Gerra 43. 29 maggio '76 - Io non poteva decidere di meglio che levandosi il Pacces da Rieti fosse quella importantissima sottoprefettura affidata a voi. Venite presto, che ho desiderio di rivedervi e di riabbracciarvi. 12 maggio '77 — Ho fatta per voi la proposta di Cavaliere dei soliti Santi [Maurizio e Lazzaro] ricordando le promesse fatte già da molto tempo dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Correnti e l'ho fatta al ministero dell'Interno, sembrandomi miglior cosa per voi averne un attestato di soddisfazione de' vostri servizi (proposta rimasta sempre vana). 22 novembre '77 — Ho visto con molto piacere che dappertutto riceveste accoglienze festose. Il vostro discorso del dì dello Statuto fu opportuno e felice. Nulla di meglio che la riconciliazione degli animi ed il sincero concorso di tutti all'opera riparatrice del Governo. 13 marzo '78 Nessun Ministero ha mai compresa la importanza della provincia e del circondario di Rieti... ma non per questo cesso dal sostenere con energia le vostre giuste domande. 20 aprile '78 — Del resto avete ragione, il vostro uffizio è disgraziatissimo, ma non per colpa o incuria mia. 24 maggio '78 — Ho proposta di nuovo per voi la croce dei S. S. Maurizio e Lazzaro. Spero che questa volta il Ministero non la porrà in dimenticanza, e così darà una risposta autorevole a chi si è fitto in capo di darvi dispiaceri (sempre invano). 10 ottobre '79 — Finché vorrete restare a Rieti avrete la figlia vostra quasi in famiglia. La R. prefettura talvolta sarà stata un po' burbera ai vostri lamenti, ma l'animo mio verso di voi non si è cambiato mai... Tutti hanno sempre riconosciuto e riconoscono che siete martire del lavoro e del vostro dovere. 28 gennaio '81 — Vi rendo giustizia nei miei rapporti al Ministero. e voglio sperare che presto otterrete un miglioramento. Giugno '81 — Avete ragione di lagnarvi degli ufficiali di P.S. che vi hanno mandati. 1° settembre '81 — Pel vostro personale ho scritto di nuovo al Ministero".

Queste espressioni del prefetto provano anche quanto io dovessi faticare e penare per sostenere l'ufficio, e se egli fosse pago della mia opera e se mi credesse meritevole di promozione e rimunerazione. E nel dì 7 ottobre 1886 in riguardo al mio traslocamento da Rieti mi scriveva: "A fare il proprio dovere si fa ogni giorno un nemico dippiù, e questi aumentando cominciano a farvi del romore attorno, senza che vi sia il più delle volte una vera ragione per farlo. E allora tutto s'interpreta male, e anche il bene

⁴³ Il primo ministro e il secondo segretario generale del ministero dell'Interno nel gabinetto Minghetti.

che fate non è più apprezzato come prima, perché vi sono molti amici che non hanno il coraggio di opporsi alla corrente, sia pure fittizia, e contrapporne un'altra forte sì da sviare la prima più romorosa, ma alimentata solo da acque raccogliticce e di occasione... Del resto non credo punto che alcuno metta in dubbio la vostra probità, il vostro patriottismo, la vostra operosità. Chi lo azzardasse mentirebbe sapendo di mentire. State di buon animo. Non affliggetevi ".

Dunque le attestazioni competenti ed autorevoli del prefetto nulla più possono a favore di un sottoprefetto sperimentato per lunghi anni di probità, di patriottismo e di operosità? A che giova dunque essere funzionario probo, patriota operoso? O si deve essere disonesto, pigro, infido ed intrigante per far meglio car-

riera?»44.

La stima nutrita da Maramotti nei confronti di Coccanari non era però tale da spingerlo ad opporsi a quel brusco allontanamento o meglio egli ritenne utile non intervenire. Questo comportamento non deve sorprendere, perché in quel periodo i rapporti tra il prefetto di Perugia e il ministero dell'Interno non erano buoni. Perciò, più che dal disinteresse per le sorti dell'amico, l'immobilismo di Maramotti derivava da ragioni strettamente personali 45.

Nel rapporto non mancano accenni a fatti curiosi, utili maggiormente a segnalare un certo costume politico dell'epoca che non a spiegare le ragioni del trasferimento del sottoprefetto:

«Mi rimane a dirti che a spiegazione del mio immeritato e duro traslocamento Solidati e Arbib evocarono la maschera satirizzante Depretis in Poggio Mirteto nel carnevale 1885!!! Seppure sia possibile che il vecchio uomo di Stato volesse tener conto di una buffonata e chiamarne responsabile il sottoprefetto; come è che prima delle elezioni mi scrissero che quell'affare aveva talmente indisposto l'animo di Depretis che il mio traslocamento non si poteva più risparmiare? Possiedo una relazione ufficiale del delegato di P.S. di Poggio Mirteto che mi giustifica pienamente. In proposito voglio trascrivere un brano di una mia lettera a Solidati, al cominciar di maggio, circa venti giorni prima delle elezioni: "Ma sia pure che io dovessi esser chiamato responsabile e punito per non essere corso dietro alla maschera e non aver io fatto ciò che dovevano fare il delegato di P.S. ed i Carabinieri, non si doveva

44 ASR, copia rapporto.

⁴⁵ Il prefetto a più riprese si era lamentato in quegli anni per essere poco considerato dal Ministero, tradendo una certa insoddisfazione personale, che difficilmente poteva consentirgli di appassionarsi per la questione di Coccanari, cfr., A. PROIETTI, Il prefetto Maramotti cit., p. 157.

almeno per la mia qualità di sottoprefetto chiamarmi ad esporre la mia discolpa, e si doveva invece, saper la denuncia di un anonimo! Affidare un'inchiesta contro me ad un ufficiale dei R. Carabinieri? Non è questa una umiliazione per me e per la classe dei funzionari cui appartengo? Prestare fede ad un anonimo contro un funzionario per 3 anni provato di opere e di principi e metterlo in balia e sotto il raffronto del Carabiniere!!... Ed io pensava di ottenere una promozione!... Per ora la spada di Damocle, eppoi!... la sorte dello strumento usato che si getta fra le cose inutili!!... Ma non perciò smarrirò la mia forza di sopportare. Voglio che mi rimanga intera la coscienza degli strazi e degli sfregi, coi quali si ripaga il mio patriottismo, la mia onestà, la mia devozione" E pur troppo la mia previsione fallì! E malgrado la buona riuscita delle elezioni io fui traslocato e moralmente degradato! Dopo essere stato per oltre dieci anni sottoprefetto della Sabina, primo circondario dell'Umbria, e con le surriferite attestazioni del prefetto!... Io dunque dovrei, per quanto mi avvenne in 24 anni di carriera, domandare se il Governo voglia davvero funzionari onesti, devoti, e se debba fatalmente rimanere vivo quanto scrisse Massimo d'Azeglio nel libro de' suoi ricordi a p. 238: "Monarchici o repubblicani o misti che siano tutti i governi si somigliano. Amano che si sia galantuomini, ma... ne quid nimis. Negli ordini burocratici moderni regna poi dalla cima al fondo una massoneria tutta loro che veglia sugl'interessi comuni ed è piena di ripieghi. Essa mostra i suoi talenti specialmente in questi casi, quando si tratta di far trovare tutte le vie e tutte le porte chiuse all'uomo che non ha altro peccato se non la troppa onestà! Di qua le meraviglie dei gonzi. Par impossibile! Un galantuomo come se non impiegarlo, non promuoverlo!... Furbi!!..."

Ed io, come vedi, sono oggi l'esempio vivo della verità di questo giudizio dell'illustre d'Azeglio uomo non sospetto nel suo amore alla dinastia e alle franchigie costituzionali. E oltre le cose dette i documenti della mia carriera e le attestazioni diverse ed autorevoli possono offrire la dimostrazione matematica di un ... abbandono burocratico di cui sono vittima, né posso conoscere il perché!... Ed io non cerco che giustizia» 46.

Si può mettere in discussione la validità delle tesi di Coccanari, ma su un punto non si può dissentire con lui: negli anni il suo avanzamento nei ruoli della burocrazia statale fu assai modesto e deludente, considerando che alcuni decenni prima sembrava destinato ad una brillante ascesa politica o amministrativa.

Nell'ultima parte dello scritto, in effetti, con l'intento di evi-

⁴⁶ ASR, copia rapporto.

denziare ulteriormente agli occhi di Amadei e di Pianciani, i torti subiti, Coccanari fissava le tappe della sua lunga quanto «tarpata» carriera. Inoltre pregava Amadei di far leggere la relazione a qualche influente personaggio delle «alte sfere» politiche, affinché fossero finalmente esaudite le sue richieste. Queste le parole del sottoprefetto:

«E tu considera ancora. Nel novembre 1862 fui ammesso alla carriera con nomina di segretario di 1ª classe e destinato alla sottoprefettura di Urbino. Era un affidamento lusinghiero per l'avvenire e mi studiai di non dimenticarlo. Infatti nel giugno 1865 traslocato a Rieti, il segretario generale degli Interni Zini scriveva al barone Natoli ministro della Pubblica Istruzione: "Sono lieto di confermarle che quel segretario Coccanari fu traslocato da Urbino a Rieti precisamente per avere colà un bravo ed onesto impiegato, urgendo riordinare quell'ufficio. Pei nostri registri il Coccanari è segnalato sempre con encomio". Ecco la mia prima tappa. Possiedo l'originale della lettera Zini mandatami dal Natoli che mi onorava di sua amicizia. Da Rieti nel 1867 fui traslocato a Perugia. Di là nell'agosto 1870, avendo offerti i miei servigi per l'annessione di Roma, il ministro degli Interni Lanza mi rispose il 31 agosto: "Lodo i nobili sentimenti a cui è inspirata la sua lettera del 25 volgente ed apprezzo i suoi meriti ed i servigi ch'ella ha reso al Governo ed al paese. Gradisca i miei ringraziamenti per la esibizione che mi fa dell'opera sua ed alla evenienza non mancherò di approfittarne. E ne approfitto".

Il 1º novembre 1870 il segretario generale del Ministero dell'Interno Cavallini mi scriveva: "Ringrazio la S.V. di avermi inviato gli atti della cessata giunta provvisoria di Tivoli, da Lei presieduta, ed alla quale debbo rendere la dovuta lode pei saggi provvedimenti presi a tutela dell'ordine pubblico in momenti tanto difficili". E con tutto questo non toccai una promozione, sebbene anche chiamato alla commissione dell'Interno per la luogotenenza del Re in Roma, e sempre segretario di prima classe dal 1862! Nel di 7 dicembre 1871 [sic!] il comm. C [arlo]. Astengo ispettore generale presso il ministero degli Interni, cui mi era rivolto per ottenere un aumento di personale alla sottoprefettura di Rieti a me affidata nel giugno 1876, mi dichiarava: "Comprendo le difficoltà non poche che ella deve incontrare per dar corso a tutti gli affari con un personale esiguo. Ella però anche con poco personale ha già dato splendide prove di saper fare benissimo; ed il suo circondario è uno dei meglio condotti". Parmi che queste sole attestazioni basterebbero a dimostrare se io meritassi migliori avanzamenti nella carriera, e quanto invece sia stata tarpata ed ora anche deteriorata coll'ultimo traslocamento a Mirandola e con l'esclusione dalle ultime promozioni, mentre ho titoli sufficienti politici ed amministrativi per ottenerne una di merito riparatrice della perdita di anzianità, perdita certo immeritata ove si ponderi l'opera mia di ormai 5 lustri. E la mia carriera che finora era stata, almeno moralmente progressiva per le sedi d'ufficio sempre più importanti alle quali fui assegnato, oggi è anche moralmente regressiva, mandato a Mirandola da Rieti primo circondario della provincia umbra, dopo 10 anni di onesta, operosa, e lodata gestione. E posso produrre prove abbondanti e irrecusabili. Nel settembre 1885, prevedendo gli effetti dell'intrigo, che poi crudamente mi ha colpito, pregai ufficialmente il prefetto di far conoscere al ministero degli Interni che io era pronto a recarmi dove il cholera più infieriva per rendere quei servigi che esso stimava opportuno affidarmi. E il prefetto con nota ufficiale, che conservo, mi rispose negativamente. Così neppure mi fu dato incontrare forse la morte che mi avrebbe onoratamente sottratto a tante traversie. Eppure io amo tanto la mia famiglia dispersa dalle vicende del ventenne esilio! Almeno in Rieti io aveva la figlia!... E si fanno le meraviglie del crescente numero di suicidi!... Ma che rimane all'uomo onesto quando la sua condotta sociale è tanto ingiustamente conculcata? E non si pensa a svellere il sistema che scoraggia e deprime gli onesti, sconosce e flagella i patrioti, favorisce ed onora gli speculatori di principi e di borsa! Amico mio, io desidero che tu faccia leggere questa mia esposizione a qualche persona influente nell'alte sfere, fidata e prudente, che fra tanto sfacelo di caratteri e di coscienza tenga ancora in pregio il patriottismo, la onestà, il lavoro, la lealtà, la giustizia. Io credo che anche i più moderati avrebbero dalla mia esposizione una prova visibile del sistema che pesa sugl'impiegati dello Stato, vera gente paria fra i liberi in balia del dispotismo burocratico, fuori della legge comune. Perché a chi ricorrere se il ministro degli Interni si rimette ad una da esso nominata commissione inappellabile e che vuol parere infallibile?» 47.

Coccanari ribadiva, in conclusione, che la sua elevata anzianità di servizio avrebbe dovuto procuragli un naturale avanzamento e non al contrario un regredimento nella carriera. La sede di Mirandola non era affatto consona ai suoi diritti acquisiti. Si aggiunga che, oltre a trovarsi troppo distante dal suo Lazio e da sua figlia residente in Rieti, la cittadina emiliana aveva un clima molto rigido che metteva a repentaglio la sua salute e quella di sua moglie. Il governo italiano, ammoniva ancora, nel trattare con tanta irriverenza e ingenerosità un patriota del suo rango, in tempi non sospetti pronto a morire in esilio per il bene della nazione,

⁴⁷ Ibidem.

rendeva un favore ai suoi stessi nemici. Così scriveva il funzionario:

«Tu sai quali fossero i miei criteri di governo nella Sabina, e se quella progredisse plausibilmente e fosse soddisfatta di me. L'attuale mia posizione in Mirandola, oltreché mi umilia moralmente, nuoce anche alla salute mia e della mia consorte, tanto che essa scampò a male pena da una bronchite, ed entrambi siamo dal clima gelido intorpiditi, reumatizzati e con doglie nelle ossa.

Così le presenti afflizioni ci fanno quasi invidiare quelle dell'esilio, perché quelle erano confortate dalla fede in un principio. che ottenne trionfo, e ci sorrideva la speranza di tempi più umani e più giusti, ma ora!... Chi l'avesse predetto!... Comprenderai che io non devo soffrire così e tacere come un ciuco sotto le percosse del villano. O non trovando chi mi aiuti dovrei scrivere la storia corredata di quanti ho documenti della mia carriera ed invocare giudice il Parlamento nazionale. La burocrazia griderebbe all'anatema, e persone delle quali dovrei produrre lettere a mia difesa mi condannerebbero, però la coscienza patriottica m'assolverebbe e direbbe meritevole di riparazione. Martire del dovere, morir senza lamento sul campo di battaglia come sul tavolo del funzionario, essendo protetti e incoraggiati dal Governo nazionale è bello, ed io intendo tal morte e la invidio, ma consumarmi e tacere a pro di speculatori ed anche derisori del nostro patriottismo e traditori, sieno pur involontari, del paese redento parmi codardia e colpa, e queste ripugnano ad animi che non sieno vili. Per la causa d'Italia sarei morto in esilio, ed infatti potendo sottrarmene senza umiliazione pur non me ne sottrassi. Il comm. Filippani, mio zio, mentr'era favorito di Pio IX aveva alla mia povera madre supplicante a mia insaputa, ottenuto che io potessi rientrare nella mia città nativa senza sottoscrivere alcuna dichiarazione. E non dimeno volli rimanere al mio posto di cospiratore e combattente per la causa d'Italia, ed amareggiai mortalmente il cuore della idolatrata e santa donna, che a se mi richiamava amorosamente e che io più non rividi!!!

Nel 1870 se mi avesse dominato l'ambizione, avrei accettato la candidatura del collegio politico di Tivoli, dove presiedetti la giunta provvisoria di Governo. E che non fosse effimera quella candidatura lo dimostra una dichiarazione del duca di Rignano Mario Massimo, il quale riconosceva la sua elezione da me che lo ebbi in mia vece proposto al comitato elettorale di Tivoli.

Ed ora, noi che doloravamo e arrischiavamo la vita contro i Governi antinazionali è giusto e decoroso pel Governo nazionale che siamo posposti a molti almeno di coloro i quali senza principi e senza cuore servivano pacificamente quei Governi, ritraendone oggi la comodità dei collocamenti e il diritto di anzianità di carriera, diritto che oggi come muro di bronzo alzano contro i patrioti che fra le penurie dell'esilio, e senza affidamento alcuno per l'avvenire, cospiravano pel trionfo della Unità italiana? I Governi caduti favorivano i loro amici. Oggi molti barbassori del Regno d'Italia conculcano e sfregiano i patrioti per opera dei quali esso esiste! Non sarebbe tempo di finirla con i nuovi farisei che hanno invaso il tempio della patria e della giustizia? Non sarebbe tempo che Re Umberto I risolutamente brandisse lo scudiscio e cacciasse i profanatori funesti, e veri parricidi?!

Conchiudo, io sono vittima dell'intrigo turpinissimo di un exprete onde furono ingannati Solidati, Arbib e il Ministero a mio danno. Mi si formulino schiettamente le accuse, o se meglio convenga tacere omai su questo tanto doloroso incidente mi si conceda, appena sia possibile, uno dei circondari della provincia di Roma e possibilmente Velletri. Essendo stato per oltre dieci anni a capo del più esteso ed importante circondario della provincia dell'Umbria parmi che non sia soverchia la mia domanda.

Infine io chieggo luce e giustizia per essere rialzato da una depressione immeritata avendo sempre la volontà e la forza di servire al paese ed al Governo.

Aiutami e credimi con perenne gratitudine tuo aff.mo amico. 48.

Il sottoprefetto non se la prendeva più di tanto con il ministero dell'Interno, forse perché, ripetiamo, era più agevole agitarsi contro il complotto di un exprete, che non fare i conti con la sopraggiunta disistima di Depretis, di Solidati e di Arbib.

Con una lettera da Mirandola del 29 giugno 1887 riprendeva brevemente i contenuti più volte espressi. Per porre fine al suo calvario confidava ora nell'intervento del neo ministro dell'Interno Crispi e sollecitava in questo senso il deputato e presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria Pianciani⁴⁹. Per dimostrare la bontà del suo passato lavoro svolto a Rieti, in quei stessi giorni sottolineava le difficoltà incontrate dal suo successore:

«Ti mando sotto fascia un esemplare dell'ultimo numero del Risveglio Sabino. Leggi pensando che di tal metro da più mesi e specialmente dal tempo delle ultime elezioni amministrative in luglio u.s. combatte l'exprete Agamennone ed il sottoprefetto Sironi. Durante la mia decennale gestione si stampò il giornale La Sabina e n'era direttore un avanzato in opinione, eppure mai fu men

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Ivi, Coccanari a Pianciani, s. l. [ma Mirandola], 29 giugno 1887.

che riverente al sottoprefetto e mai gli fu detto che non era adatto e se ne andasse e non perpetrasse violenze e pressioni» 50.

Coccanari, nei primi giorni di luglio, saputo che il collega Fugardi era da poco tornato nella sede di Terni, dove aveva già operato precedentemente con risultati poco brillanti, riteneva realizzabile un suo ritorno a Rieti. Ne avanzava perciò l'ipotesi in una lettera a Pianciani:

«Il cay, Fugardi già sottoprefetto di Terni fu traslocato a Barletta, poi a Vasto, d'onde nel gennaio 1885 volle tornare a Terni ma ottenne invece Rieti. Non so se sapresti com'egli si presentasse a me, e come i giornali parlassero a suo disfavore. Certo è che il prefetto Maramotti, il quale lo aveva voluto fuori dall'Umbria, e i deputati del collegio 2º dell'Umbria e specialmente Solidati e Lorenzini, ed il sig. Arbib (che sperava il mio appoggio nelle vociferate imminenti elezioni politiche per essere sostituito a Solidati senatore) si adoperarono tanto che il decreto che traslocava il cav. Fugardi a Rieti, e l'altro che traslocava me a Foligno furono revocati. Il cav. Fugardi fu traslocato a Cesena, dove non fece buona prova; di là a Brindisi, poi a Fermo, d'onde oggi è tornato all'agognata Terni! Vedi come costui poté in sì breve tempo mutar sedi e toccarne sempre migliori! Io dopo dieci anni di faticosissima e lodata gestione nella Sabina sono cacciato a Mirandola!

In Terni al cav. Fugardi era succeduto Marchesiello [Carlo] (non amico del cav. Fugardi) e nell'ottobre 1886 fu traslocato a Melfi. Non volle andarvi e ottenne Camerino, d'onde oggi va a Foligno, e il cav. Baschetti che lo surrogò in Terni è mandato a Camerino. Vedi dunque come il cav. Fugardi in due anni passò per tre sottoprefetture, ed il cav. Marchesiello ed il cav. Baschetti rimasero l'uno in Camerino e l'altro in Terni appena otto mesi, quanti ne conto io a Mirandola di sofferenze morali e fisiche, domandando che mi si chiami a giustificarmi delle accuse per le quali fui moralmente degradato nel 24° anno della mia laboriosa quanto onesta e sventurata carriera!

L'onorevole Della Rocca ti scrive che il mio traslocamento da Mirandola "d'altronde sarebbe dannoso al servizio, avendo (io) assunto la direzione del circondario di Mirandola da poco più di sei mesi (ormai nove)".

Ma non poteva dirsi altrettanto dei sunnominati sotto prefetti? Forse perché sono meridionali meritano maggiori riguardi? Eppure so che non hanno i miei titoli ne i miei precedenti poli-

⁵⁰ Ivi, s. d. [carta non intestata].

tici! Sic itur ad astra! Vuolsi così colà dove si puote "ciò che si vuole e più non dimandare".

Vedi se non potrei io tornare a Rieti, dacché il cav. Fugardi torna a Terni d'onde partì per motivi ben diversi da quelli pe' quali parve opportuno il mio traslocamento, e che (giudicando dalla mia gestione di oltre dieci anni, dalle pubbliche dimostrazioni e dalle lodi de' maggiori giornali, nei momenti della mia partenza da Rieti) non possono essere che artificiosi effetti di una rappresaglia iniqua ed egoistica.

Leggi la corrispondenza nel giornale La Riforma al n°. 298 e 300 del 25 e 27 ottobre 1886 e avrai di che riflettere e far riflettere sul mio traslocamento da Rieti. Anche La Opinione e Il Popolo Romano fecero eco uguale. E qui ti prego di accennarmi se dalle mani del sig. Giuseppe Capobianco ricevesti una mia particolareggiata esposizione in forma di lettera indirizzata già all'amico deputato Amadei poiché entrò a parte di fatti miei qual deputato del 2° collegio umbro.

In Rieti tornerei poco gradito soltanto ad un esile partito capitanato dall'exprete che riuscì con un intrigo a farmi cacciare. E chi tenne il sacco fu Arbib affarista. E atroce subire danno e dolore per iniquità di un exprete e di un giudeo!!!

Occorre e appena che io ti raccomando la prudenza e la destrezza nel valerti delle notizie e indicazioni che ti do, perché le suscettibiltà e la presunzione di non esser fallibili sono, se ferite, comunque temibili. La burocrazia è sempre assoluta»⁵¹.

L'accenno polemico nei confronti dei meridionali è il sintomo di un'insofferenza verso una situazione che lo penalizzava⁵².

Suggestiva l'immagine di un giudeo, Arbib, e di un exprete gesuita, Agamennone, che tramano contro un onesto rappresentante dello Stato, colpevole solo di aver compiuto il proprio dovere per il bene del paese e del Governo, evitando azioni repressive ai danni delle opposizioni.

Forse ciò che più bruciava a Coccanari, moltiplicando la sua amarezza e la sua delusione, era vedere molti dei suoi colleghi apprezzati e gratificati dal ministero dell'Interno, mentre lui dopo 24 anni di servizio era costretto a subire il torto e la beffa di Mirandola. Così il sottoprefetto si rivolgeva a Pianciani:

⁵¹ Ivi, 7 luglio 1887.

⁵² La polemica contro i meridionali lascerebbe presupporre una loro predominanza. Ma così non è. Da una indagine condotta sui funzionari del ministero dell'Interno fra il 1861 e il 1896 risulta che il 65,3% erano settentrionali, il 21,9% meridionali e l'11,7% del centro (la maggioranza carani), M. CACIOLI, Il Ministero degli interni: i Funzionari, in Le riforme crispine, Milano, Giuffrè, 1990, vol. I, Amministrazione statale, p. 381 e 386.

«Amico mio c.mo

Alle disgrazie della mia carriera si è aggiunta quest'altra in conseguenza del mio traslocamento da Rieti provocato da vile intrigo e da incivili ire partigiane; e quest'altra disgrazia è che fui saltato nelle ultime promozioni da quattro meno anziani di me, fra i quali il sig. Fugardi tornato sottoprefetto all'agognata Terni! Sic itur ad astra! Ed io giù percosso e umiliato! E perché?... Ricevi tu il giornale rietino Il Risveglio Sabino? Leggine gli ultimi numeri e rileverai come vadano le cose in Rieti, la conciliazione che fece il mio successore, già mio segretario in Rieti, e mio perfido traditore coll'exprete Agamennone!

E se il sig. Fugardi poté tornare a Terni, quantunque già cacciatone dal prefetto Maramotti, non potrei io tornare a Rieti dove i partiti vieppiù inasprirono dopo la mia partenza, donde partii fatto segno a dimostrazioni popolari di ogni classe, e con indirizzi affettuosi dei comuni sabini, e della stessa giunta municipale di Rieti rinnovata dopo l'elezione politiche e favorevole al partito dell'apostata mio traditore?

Il prefetto Maramotti fra tante e tante sue espressioni di stima e di affetto per me fino alla vigilia della mia partenza da Rieti, ebbe anche questa nel febbraio 1886, quando si trattò di far revocare, come fu revocato, il mio traslocamento da Rieti: "Se non si facesse ragione ai vostri meriti mi trovereste sempre in prima fila a difendervi!".

Sempre più io chieggo a' miei amici che mi ottengano esser chiamato dal ministro degli Interni se ama conoscere per la verità e la giustizia come sia stato iniquamente e atrocemente trattato un patriota intemerato ed un funzionario devoto. Chiedendo e richiedendo ciò non impegno responsabilità alcuna, ma offro il mezzo di far giustizia, compito primo di ogni governo civile.

La morte del sig. Depretis, che, debbo credere, fu grossolanamente ingannato contro me, come posso inoppugnabilmente dimostrare, può agevolare al ministro Crispi una riparazione, secondo verità e giustizia, e tale che rialzi in Rieti e nella Sabina il prestigio del Governo. Possiedo documenti scritti, quanti se ne vogliano, a dimostrare che fui da ire partigiane da ambizioni cieche ed egoistiche malmenato e depresso, in onta agl'interessi veri e sacri del Governo stesso [...]» ⁵³.

Con la morte di Depretis e l'assunzione del governo del paese da parte di Crispi parvero aprirsi nuove e più concrete possibilità per una soluzione del caso.

Nel successivo mese di settembre Coccanari tornava a criti-

⁵³ ASR, Coccanari a Pianciani, s. l. [ma Mirandola], 2 agosto 1887.

care l'atteggiamento di Solidati e Maramotti, colpevoli soprattutto di essersi lasciati ingannare dall'astuto e intrigante Agamennone. Poi chiedeva a Pianciani di portare il suo caso alla conoscenza diretta di Crispi, l'unica persona che, per la sua autorità, poteva giudicare con obiettività e risistemare le cose in tempi brevi:

«[...] Chi mi avesse predetto che dopo dieci anni di grave assiduo, onesto e *lodato* lavoro al bene della Sabina sarei stato così ripagato! Quasi fossi stato un infido, un inetto od un pigro!

Anche il comm. Maramotti, dacché il più vile degl'intrighi mi cacciò dalla tua Umbria, mi volse le spalle. A tre mie lettere non rispose. Eppure un giorno mi scriveva essere io uno di quegli amici di cui va perdendosi lo stampo (sic)! L'onorevole Solidati Tiburzi mi fece sovente sospettare di lui. Ma perché il mio prefetto ed amico avrebbe dovuto farmi del male, se gli fui fido e devoto?

E perché l'onorevole Solidati avrebbe dovuto rinnegarmi per proteggere a qualunque costo l'exprete Agamennone, furbo, volgare, ambizioso, egoista?

Oh il trasformismo! Come la putretudine monta e soffoca ormai gli onesti ed i cavallieri! Frattanto in Rieti avvenne ciò che io previdi e dissi. Leggi gli ultimi numeri del Risveglio Sabino giornale che si stampa colà, e ne rileverai la conciliazione e la imparzialità che vi recò il cav. Sironi, mio amico e Giuda! Andato a Rieti per tenere il sacco all'exprete e debellare l'avversario avv. Ceci, altra banderuola! Di cui fecero testé ragione gli elettori non rieleggendolo consigliere comunale né provinciale. Dell'apostata farà giustizia il tempo, quantunque le scaltre e male sue arti e più le cambiali della Cassa di sovvenzione di Rieti gli dieno ora buon gioco.

E frattanto a Terni tornò il cav. Fugardi protetto dall'onorevole Seismit Doda; ed a Foligno andò il cav. Marchesiello cacciato da Terni e mandato a Melfi, poi Camerino in sei mesi!. Io solo non potrei tornare a Rieti? per portarvi una riconciliazione fra i liberali, opera codesta troppo ardua pel Sironi che con la sua sfacciata e provocante parzialità per l'exprete nell'ultime elezioni amministrative si alienò la parte progressista dei liberali, che prima o poi riunita alla moderata prenderà la sua rivincita gettando la scoria dei clericali che, secretamente detestano il già disertore dell'altare, e che solo per forza di cambiali testé lo appoggiarono in osceno connubio, procacciato dal neo sottoprefetto degno figlio di un poliziotto Pontificio! Al tuo accorgimento può bastar questa sola considerazione di fatto per vedere come la posizione del Sironi in Rieti non essendo la più favorita dalla pubblica opinione né la più decorosa pel Governo (se vero è che il ministro Crispi voglia l'autorità imparziale esecutrice della legge e non turbatrice delle civili e politiche libertà con ingerenze ultra partigiane) io potrei tornando a Rieti col mio programma stesso del 1876 — né favori né rappresaglie — e col prestigio della imparzialità, guadagnatomi con l'applicazione ferma di tale programma, potrei conseguire una riconciliazione utile per tutti e conveniente insieme all'attuale Ministero. E l'exprete, credimi, tornerebbe a farmi la corte nel fine di racconciarsi col partito progressista a me amico, senza che mi sieno avversi il moderato ed il clericale, come lo dimostrarono le pubbliche manifestazioni al partir mio da Rieti. E se l'onorevole Solidati ama veramente Rieti, purché mentre il suo Agamennone è ora soddisfatto essendo eletto consigliere comunale e provinciale in luogo dell'avv. Ceci, non vorrebbe che una riparazione toccasse a me antico patriota ed amico?

Non potresti fare qualche insinuazione con la tua avvedutezza in questo senso costì, e colà dove si puote ciò che si vuole?

Il cav. Fugardi tornato a Terni è un precedente che non può far meravigliare del mio ritorno a Rieti, tanto più che io vi rimasi oltre dieci anni e ne partii con dimostrazioni generali di stima e di affetto. Anche degli altri comuni sabini! E la pura verità. Scrivo a te come parlo a me stesso. Nelle mie intenzioni non c'è sentimento alcuno di rappresaglia, e sono pronto a recare il ramo d'olivo, dimenticando tutto per una onesta riparazione e tornando in condizione conveniente e sotto un clima non avverso. E vero che l'onorevole Damiani [Abele] sia amicissimo dell'onorevole Crispi! Lo conosci tu come amico? Aiuta e conforta per quanto puoi il tuo antico collega ed amico» 54.

Rilanciava in tal modo il suo vecchio programma del 1876, incentrato sulla conciliazione fra i il partito liberale moderato e quello progressista, a lui «amico», senza al tempo stesso provocare l'avversione dei clericali. Impostazione che dopo la sua forzata partenza da Rieti, sosteneva Coccanari, fu stravolta dal suo successore Sironi, condotto per mano da Agamennone sulla strada dell'aperto conflitto fra diversi i partiti.

Dieci giorni dopo pregava nuovamente Pianciani affinché lo raccomandasse al capo del Governo e ministro dell'Interno Crispi, per ottenere così in fretta il tanto sospirato ritorno a Rieti:

«Mio cm.o amico

E grazie dell'amichevole tua sollecitudine per me. Spero che tua mercé giungerò a toccare un sollievo morale e fisico dalla condizione attuale.

Ora è bene che tu sappia come io da principio non ebbi l'idea di tornare a Rieti, ma il cambiamento del Ministero, avveni-

⁵⁴ Ivi. 17 settembre 1887.

menti svoltesi colà e il ritorno del cay. Fugardi a Terni, mi fecero nascere l'idea di poter io tornare a Rieti, tanto per una soddisfazione che meriterei più che l'abbia meritata il versipelle e poliziesco cav. Fugardi, e non tanto per essere vicino alla mia dilettissima figlia maritata in Rieti, e non vedere sempre afflitta la mia signora oltreché deperita in salute, quanto perché io meglio del cay. Sironi potrei giungere ad una conciliazione delle frazioni del partito liberale, avendo il cav. Sironi con la sua parzialità e per tenere il sacco all'ambizione egoista dell'exprete direttore della Cassa di sovvenzione di Rieti, vieppiù inasprito l'attrito ed offeso il partito progressista, facendosi persino mezzano di alleanza fra clericali e moderati. E la coscienza di poter fare ancor molto bene a Rieti ed alla Sabina la ho sicura per la esperienza decenne degli affari di quel circondario, per la conoscenza dell'aspirazione e dei bisogni e dei partiti de' singoli comuni, e per gl'indirizzi che mi ebbi da essi e per le dimostrazioni popolari di Rieti al partir mio, oltre quanto in quella occasione dissero i maggiori giornali di Roma Il Popolo Romano, La Rassegna, L'Opinione, La Riforma di questa (oggi ufficiosa del Ministero) procacciati il n. 298 del 25 ottobre 1886.

Del resto io non mi lagnerò davvero se mi mandassero ad uno dei circondari della provincia romana, o ad altro d'importanza eguale almeno a quello di Rieti. Parmi che pe' miei precedenti e per dieci anni di buon governo della Sabina io possa meritare quanto desidero, tanto più che rimasi ferito senza colpa nella mia convenienza e nei miei affetti di famiglia e nella salute, con rilegarmi al settentrione d'Italia e in un capoluogo pretura!

Pregoti di tener bene in mente tutto questo e parlarne direttamente all'onorevole Crispi se fosse possibile per riguardi tuoi individuali. Tu qual presidente del consiglio provinciale dell'Umbria hai già una veste, dirò così di competenza, per dimostrare interesse al ministro ed informarlo per provvedere a cose riguardanti il bene pubblico dell'Umbria. Il ritorno del cav. Fugardi a Terni non può far meravigliare del mio a Rieti, mentre il Fugardi partì da Terni ben diversamente che io non partissi da Rieti! Addio, amico mio. Tu mi desti già bella prova del tuo efficace appoggio. Ora rialzami dalla umiliazione che m'inflissero l'intrigo e l'ambizione di neo-liberali farisei! Sta sano e non t'incresca con una cartolina accennarmi che ricevesti la posta» 55.

Era trascorso circa un anno dal suo trasferimento a Mirandola e Coccanari proseguiva con straordinaria tenacia nelle sue richieste. Il 12 ottobre scriveva di nuovo a Pianciani, rivendicando

⁵⁵ Ivi, 26 settembre 1887.

la propria anzianità di servizio e i propri meriti professionali. Tutte le sue speranze erano ormai riposte in Crispi:

«[...] Avrai ricevuta l'ultima mia che t'indirizzai a Perugia di riscontro ad una tua cartolina graditissima. Fa di parlar direttamente al ministro Crispi, purché voglia riscattarmi dallo schiaffo datomi dal trasformismo, mandandomi nel 24° anno della mia carriera (se poco avventurata per promozioni, pur sempre progressiva per sedi ed uffici sempre più importanti cui venni assegnato) e dopo dieci anni di governo laborioso, onesto e lodato della Sabina mandandomi a Mirandola [...] Perché la burocrazia non avesse ad opporre al ministro che io non inoltrai domanda alcuna per la via gerarchica, gliela ho rivolta per mezzo del prefetto di Modena e fornita di documenti autorevoli e competenti di ministri, segretari generali e del prefetto di Perugia, mio superiore immediato per oltre dieci anni, e dell'ispettore generale del Ministero dell'interno C[arlo]. Astengo, il quale nel 1881 mi dichiarò che io sottoprefetto di Rieti "anche con poco personale diedi splendide prove di saper fare benissimo e che il mio circondario era uno dei meglio condotti" (sic). E il ministro Lanza nell'agosto 1870 mi scriveva: "Conosco i suoi meriti e i servigi ch'ella ha reso al Governo e al paese". E io non aveva ancora presieduto il governo provvisorio in Tivoli e promosso il plebiscito che riuscì senza un no! e numeroso, malgrado i gesuiti in città ed un vescovo reazionario. E n'ebbi lode amplissima dal ministro e promessa di collocamento in uno degli uffici da costituirsi nella provincia di Roma. Tutti credettero allora che io sarei stato nominato sottoprefetto per uno dei circondari della provincia stessa. Invece non toccai per una promozione qualunque, finché per nuovo organico nel dicembre 1873 la ebbi, e fu la prima dal 1862, quando fui ammesso alla carriera col grado di segretario di 1ª classe! E come corrispondessi alla fiducia del Governo risulta dalla lettera scritta dal segretario generale Zini al ministro Natoli: "Il segretario Coccanari fu traslocato da Urbino a Rieti precisamente per avere colà un bravo ed onesto impiegato e per riordinare quell'ufficio. Nei nostri registri il Coccanari è segnalato sempre con encomio". Ecco la mia prima tappa! Da Urbino a Rieti, da Rieti a Perugia, da Perugia a Roma, da Roma sottoprefetto a Rieti e da Rieti a Mirandola!!! E perché?...

Scusami se torno ad annoiarti, e forse a ripetermi. Fui troppo maltrattato, e per giunta vittima di un intrigo infame di un exprete cui tenne il sacco il Sironi ora mio successore in Rieti, ingannando Solidati e Arbib, che non vogliono parer ingannati! E mi voltarono le spalle!!! Oh il trasformismo! Mi chiami l'onorevole Crispi, anche questo gli domandai. Tu appoggiami, perché un

movimento del nostro personale è imminente. Sempre tuo aff.mo amico» ⁵⁶.

La soluzione sembrava ancora lontana e difficile. L'eventuale ritorno di Coccanari a Rieti nell'autunno del 1887, appena un
anno dopo il suo allontanamento, quando la scena politica locale era ancora dominata dai medesimi personaggi che avevano favorito quella partenza, avrebbe certamente incontrato forti opposizioni. Al patriota tiburtino perciò convenne avanzare qualche altra richiesta, forse consigliato in questo senso da Pianciani. Il mese seguente infatti, in seguito alla morte del sottoprefetto di Terni
Fugardi, Coccanari confessava di aspirare a quella sede, per la
quale riteneva necessario contattare l'onorevole Federico Seismit
Doda, che notoriamente si occupava delle vicende ternane. Così
alla metà di novembre si rivolgeva al presidente del consiglio provinciale dell'Umbria:

«[...] Avrai già letto della morte del cav. Fugardi sottoprefetto di Terni! Sarebbe quella una sottoprefettura che mi converrebbe, e perché in Terni sono conosciuto dal nostro già collega Ottavio Coletti, dal conte Alceo Massarucci, e perché ebbi una lunga esperienza delle cose e delle persone dell'Umbria essendo per più anni vissuto là, come segretario della prefettura di Perugia, del gabinetto del prefetto, della commissione provinciale di belle arti, e come sottoprefetto per oltre dieci anni nel circondario di Rieti, almeno dieci anni fa il più importante ed esteso della provincia umbra; e perché partendo da Perugia e da Rieti ricevetti attestazioni di stima ed affetto da ogni classe di cittadini.

Conosci tu o, per meglio dire, hai confidente relazione coll'onorevole Damiani? Da più parti seppi che egli è antico e stimato e caro amico del ministro Crispi.

So che s'interessa molto alle cose di Terni l'onorevole Seismit Doda (il quale mi udì in un banchetto politico in Tivoli nella villa d'Este) e mi fu detto amico pur del ministro Crispi.

Potresti, tu più o meno direttamente, raccomandarmi all'uno ed all'altro, affinché volessero pormi in vista alla persona del ministro per Terni? Comprenderai che bisogna far presto. E tu, mio buon amico, farai anche bene. Alle tante prove della tua ferma e cortese amicizia aggiungerai anche questa.

Qui con la mia signora, la compagna virtuosa del mio ventenne esilio, vegetiamo e soffriamo i rigori del clima e le trafitture del cuore, perché allontanati dai nostri figli e dai nostri luoghi nativi!

⁵⁶ Ivi. 12 ottobre 1887.

Meritava io dopo dieci anni di gestione onesta, laboriosa e lodata essere sbalzato da Rieti al tanto inferiore e lontano circondario di Mirandola? Fui sacrificato da una cospirazione di trasformisti per ambizioni e rappresaglie le più sleali e atroci! Il cav. Arbib voleva assolutamente i voti anche dei liberali progressisti di Rieti. Non poté averli per una candidatura locale dell'avv. Ceci dichiaratosi progressista. Nondimeno il cav. Arbib rimase egli eletto e non l'avv. Ceci, ma non gli bastò!...

Collegatosi ad un exprete e trovando con menzogna e calunnie contro me appoggio da Solidati e dall'onorevole Morana⁵⁷ fui scacciato, perché fui imparziale e non feci pressioni illegali e illiberali su i progressisti! Ecco la mia colpa! Così s'intendeva l'ufficio di funzionario, e così si premiava di tante fatiche e di tanti servigi!!! Eppoi, eppoi!!! Basta» ⁵⁸.

Il motivo che nell'autunno del 1886 spinse il ministero dell'Interno alla rimozione di Coccanari dalla sottoprefettura di Rieti fu senza dubbio l'insoddisfacente risultato ottenuto dalla lista ministeriale nel territorio del comune sabino nelle ultime elezioni politiche. Lo si intuisce, tra le righe, nella lettera appena citata, nonostante il sottoprefetto non ammetta mai esplicitamente che i voti di Ceci e di Ferrari superarono quelli ottenuti da Arbib. Il non aver saputo far confluire i voti della sinistra democratico-progressista sui candidati accettati dal Governo, scatenò la reazione di Solidati, di Arbib e di Agamennone. Questo, e non altro, fu il movente di quella che il patriota tiburtino chiamava «cospirazione di trasformisti». Coccanari restò vittima del risultato delle elezioni politiche del 1886: i governativi, delusi, come abbiamo visto, per l'insuccesso riportato nel territorio del comune di Rieti, se la presero con il sottoprefetto. Nel complesso, comunque, anche l'opposizione democratico-radicale, al di là del successo locale, restò insoddisfatta, in quanto aveva sperato fino all'ultimo di ottenere più del solo deputato garantito alla minoranza dal voto limitato⁵⁹.

⁵⁷ Giovanni Battista Morana, dal 24 luglio 1884 al 7 aprile 1887, segretario generale del ministero dell'Interno, poi sostituito da Giovanni Della Rocca, Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero dei beni culturali e ambientali, ed. 1989, p. 205.

⁵⁸ ASR, Coccanari a Pianciani, s.l [ma Mirandola],15 novembre 1887.
59 Entrambi i collegi plurinominali dell'Umbria erano compresi fra i
35 in cui, in base alla legge elettorale vigente dal 1882, si eleggevano 5 deputati e in cui era previsto il cosiddetto «voto limitato» a garanzia delle minoranze. L'elettore infatti, mentre negli altri collegi aveva la libertà di esprimere un numero di preferenze pari ai deputati da eleggere, poteva segnare sulla scheda soltanto 4 nomi su 5, P. L BALLINI, Le elezioni cit., p. 101.

La settimana successiva, il 23 novembre, dopo aver chiesto personalmente delle raccomandazioni all'onorevole Damiani, intimo di Crispi, il sottoprefetto di Mirandola invitava Pianciani a fare altrettanto:

«Amico mio carissimo

Mai mi prese dubbio su la sincerità e la costanza della tua amicizia, perché ne sperimentai l'interessamento generoso e sollecito. Non una volta io ti scrissi e rimasi senza tua risposta; e ricorderò sempre che dieci anni di fatiche enormi, quanto devote, alla Sabina ed al Governo, dal giugno 1876 all'ottobre 1886, mi fruttarono una sola promozione alla mia sventurata carriera e fu per tua intercessione nel 1881! Conservo la lettera del ministro Depretis, la quale tu mi porgesti benché a te indirizzata, e con la quale ti annunciava la promozione accordatami.

Se in ragione de' servizi che io resi ad altri amici, avessero eglino voluto giovarmi, non mi troverei in Mirandola, e sorpassato nelle ultime promozioni da cinque meno anziani di me, e certo non tutti in possesso di titoli e documenti eguali ai miei! Amico mio, non posso ingoiare che un exprete ed un giudeo abbiano potuto intrigare così da procurarmi un degradamento morale, e di conseguenza la esclusione dalle promozioni, malgrado anche l'anzianità! E non posso ingoiare che Maramotti e Solidati, lasciandosi ingannare, mi abbiano voltate le spalle, lasciandomi in balia d'ingrati e perfidi i più impudenti! Oh il trasformismo!

Domandai e ridomando che mi si chiami al palazzo Braschi; e se non saprò rispondere ed opporre documenti od accuse qualunque, mi si cacci dalla carriera come un calunniatore ed un poltrone. Vengo a quanto benevolmente mi dici dell'onorevole Damiani.

Cedendo all'indole mia, e non sapendo a chi potessi rivolgermi per una raccomandazione a lui, mentre mi pareva di non dover più indugiare e dicendomi imminente un movimento nelle prefetture e sottoprefetture, mi decisi ad esporgli francamente il caso mio ed il mio desiderio premettendo una brevissima enunciazione de' miei titoli accademici, politici e amministrativi 60. Conchiusi la mia lettera additandogli te fra altri cui avrebbe potuto interrogare sulla mia vita politica e sulla mia gestione amministrativa in Urbino, Perugia, Roma e Rieti. Ora io non so qual impressione abbia ricevuta l'onorevole Damiani dalla mia lettera del 15 corrente, e qual l'interessamento possa aver creduto opportuno a prendere per me verso il ministro. Parmi però che tu potresti

⁶⁰ Coccanari riportava a questo punto l'ultima parte della lettera a Damiani che noi tralasciamo per evitare inutili ripetizioni.

raccomandarmi a lui come di tua spontanea iniziativa, sapendo il deterioramento ingiusto delle mie condizioni di carriera e senza pro del Governo, e non sapendo della mia lettera a lui. Unisco alla presente due mie circolari stampate⁶¹, le quali per la loro data, possono far fede di convinzione e non d'imitazione di principî e criteri di governo con altre parole manifestate dall'onorevole Crispi ministro, e possono anche far fede del mio lavoro e del mio amore pel circondario da me amministrato, ond'ebbi partendone le più gradite dimostrazioni. Parmi quindi che faresti bene, come a documenti delle tue raccomandazioni per me, unire queste due circolari all'ufficio tuo, per l'amico che molto fida in te. La mia signora, tormentata dal clima rigidissimo! Ti ricorda sempre e ti saluta caramente, mentre io a te in un abbraccio auguro pronta e piena guarigione.

p.s

Se tu leggi *Il Risveglio Sabino* avrai rilevato che ormai è impossibile in Rieti il Sironi. Io mandatovi già nel 1876 per conciliare, vi rimasi per oltre dieci anni, egli in un anno ha cresciuto

Io non fallirò al mio mandato; ed ho fiducia che la S. V. pel suo zelo verso i pubblici interessi, onde pur i privati si avvantaggiano, mi coadiuverà con perseveranza, energia e civile coraggio, mantenendo, e dove occorra, suscitando la disciplina, la speditezza, e la precisione dell'Ufficio Comunale in tutte le pratiche; ed ora specialmente su quelle per le Liste elettorali, fra cui si comprende anche la Lista degli Elettori della Camera di Commercio; e curando sempre quelle riferibili ai Bilanci, ai Conti, ai Ruoli ed alla periodica ispezione della Cassa Comunale, sulle quali pratiche ogni diligenza è poca ed ogni provvedimento debb'essere pronto ed efficace.

Dobbiamo dimostrare che la Libertà si appoggia all'ordine, il Patriottismo al lavoro ed all'osservanza delle leggi, l'Amministrazione ad una saggia economia ed ad una incorrotta probità», ASR, Archivio Luigi Pianciani, b. 13, fasc. «Coccanari», circolare ai sindaci, Rieti, 15 aprile 1880.

⁶¹ Una delle due circolari di cui riferisce il sottoprefetto è quella dell'ottobre 1886 ai sindaci, riportata a p. 117; nell'altra, del 15 aprile '80, anch'essa ai sindaci del circondario, li sollecitava ad un maggiore impegno e a una più attenta applicazione delle leggi: «[...] In questa congiuntura ho a dichiarare che le disposizioni di legge inosservate o mal interpretate, il rispetto dell'Autorità menomato, gl'interessi pubblici trascurati reclamarono da me atti energici e rigorosi verso alcuni Municipi e Sindaci e Segretari Comunali ed Esattori; ed io, quantunque con sentito rincrescimento, li compii e, dove fossero ancora d'uopo li compirò con fermezza pel dovere e per responsabilità che m'incombono come Funzionario del Governo e come Patriota, imperciocché alla dignità ed alla prosperità del nostro Paese nulla è più necessario ed urgente che stabilire amministrazioni oneste, sagaci, solerti ed ossequienti all'Autorità, la quale per Legge debbe sovr'esse aver vigilanza, ingerenza e tutela. Ond'è che dove sieno frodi, vizi ed errori là deve stare la Giustizia severa co' suoi esempi, i quali assodino ed elevino il concetto della vera libertà; il cui uso finisce là dove comincia la trasgressione della Legge, l'offesa alle Autorità, il detrimento dell'Ordine pubblico e dei diritti altrui.

l'attrito co' liberali progressisti per tenere il sacco all'exprete ambizioso, che farà la sua caduta peggiore di quella che toccò all'avv. Ceci! Se non si creda giusta ed utile una mia restaurazione in Rieti, come fu restaurato il cav. Fugardi in Terni, ora vaca Terni per sua la morte. So inoltre che il sottoprefetto di Frosinone chiese altra sede. Ciò per tua norma» 62.

Pignolo, insistente e ripetitivo, Coccanari era ormai rassegnato a dover rinunciare a Rieti ed era fortemente dubbioso sulle concrete possibilità di ottenere la sede di Terni. Proponeva perciò come ottima soluzione il trasferimento presso la sottoprefettura di Frosinone. Ogni tentativo di lasciare Mirandola si rivelò però vano e molti mesi trascorsero senza alcuna novità.

Nell'aprile dell'88, all'improvviso, si prospettò quella che al funzionario apparve come un'ottima e realistica via d'uscita:

«Non dirmi petulante. Mi consiglia a scriverti una circostanza, la quale se vera, offrirebbe occasione a cessare questa mia condizione tanto penosa quanto immeritata, e vendicarmi da un intrigo nefando che mi depresse e straziò nell'anima e nel cuore!

Da persona di Perugia che debbo credere per ben informata mi viene scritto: "C'è Spoleto dove potresti fare benissimo. Il Casati [Giuseppe] vuole andare a Roma".

E così, se non si possa o non si voglia accordarmi in circondario della provincia romana, andrei volentieri alla tua Spoleto, che mi fu proposta dal prefetto Maramotti in altri momenti, in cui il cav. Casati pensava pur di trasferirsi a Roma, dove sempre ha mirato.

A te non sarebbe difficile conoscere se il cav. Casati oggi tenda nuovamente a Roma; e in tal caso non credesti poter più o meno direttamente far sentire al prefetto Maramotti e al ministro la convenienza di traslocarmi a Spoleto? Parmi non eccessiva né inopportuna tale proposta, per la mia gestione decennale nel circondario di Rieti, suffragata di attestazioni le più favorevoli del prefetto, del ministero e dei comuni, per essere io stato più anni in Perugia segretario della prefettura, del gabinetto, della commissione provinciale di belle arti, socio onorario di quell'accademia; so che mi diede conoscenza ed amore per l'Umbria.

Aiutami dunque per quanto puoi, anche per riguardo alla mia signora levatasi appena ieri dal letto per malattia di doglie e febbri reumatiche, le quali l'hanno vieppiù abbattuta nel deperimento subito fin da quando venimmo sotto questa china. Essa risorgerebbe se tornasse vicina alla nostra figlia dilettissima maritata in Rieti.

⁶² Ivi, Coccanari a Pianciani, s.l [ma Mirandola], 23 novembre 1887.

Amico mio, non bastano le sofferenze tante dell'esilio ventenne! Dovevamo conoscere a prova come anche il patriottismo e la libertà servono a coprire ambizioni feroci e più scellerate quanto più ipocrite! Vorrei perdere la memoria!... Scusami. Se avessi rimorsi di poca devozione e di poco amore al paese e al Governo potrei rassegnarmi!» 63.

Ma anche l'ipotesi Spoleto si rivelò nei fatti inattuabile, nonostante il costante interessamento di Pianciani, assai influente in Umbria, oltre che illustre spoletino.

Le sofferenze di Coccanari stavano però per finire, di lì a poco, le cose si sarebbero sistemate per il meglio. Sempre nel 1888, infatti, proprio grazie alle intercessioni dell'ex sindaco di Roma⁶⁴, il sottoprefetto fu posto a capo del circondario di Civitavecchia. Una decisione che, nonostante il ritardo con cui era stata presa, lo soddisfaceva in pieno. Dopo tante sofferenze e dopo tante proteste, aveva finalmente ottenuto una sede che, rispetto a Rieti, era «non meno importante e non più lontana da Roma» 65.

Così si chiuse l'esperienza più amara della vita di Coccanari, paragonabile a quella provata nel lungo esilio. La consapevolezza di aver ricevuto dallo Stato e dai governi meno di quanto egli avesse dato al paese dal 1849 in avanti, coprì con un velo di tristezza l'esistenza del patriota tiburtino, che però dimostrò di avere un carattere grintoso e combattivo.

Coccanari fu un personaggio secondario nella storia dell'Italia liberale, ma la vicenda che abbiamo illustrato attraverso la pubblicazione di questi documenti inediti, ci dimostra che forse anche i sottoprefetti, e non solo i più importanti prefetti, meritino una maggiore attenzione. Sarebbe il caso, quindi, di sfruttare in questo senso i fascicoli personali conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, un fondo molto ricco e di grande valore tuttora in fase di riordinamento 66.

Andrea Proietti

⁶³ Ivi, 14 aprile 1888.

⁶⁴ I. TERZANO, Luigi Coccanari, in Atti e Memorie, vol. XIII-XIV (1933-1934), p. 146.

⁶⁵ ACS, Carte Pisani Dossi, b. 29, fasc. 66, pubblicata in V. G. PACIFI-

ci, Un nuovo episodio cit., pp. 233-234.

66 Il fascicolo personale di Coccanari sottoprefetto, nonostante le ricerche svolte a suo tempo da Pacifici con l'aiuto di Missori, non è ancora stato trovato. Ora con il nuovo lavoro di sistemazione del fondo, che sta, pur lentamente, procedendo, si spera che esso venga presto reperito, cfr., V. G. PACIFICI, Un episodio cit., p. 231.